

# RESOCONTO STENOGRAFICO

131.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 20 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale</b> (Nomina dei componenti) .....	10761	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) .	10772
<b>Disegno di legge</b> (Discussione):		Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> .....	10767, 10778
Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia (1894) .....	10764	Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10764 10778
Presidente .....	10764	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	10767
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	10773	<b>Disegno di legge di conversione:</b>	
		(Assegnazione a Commissione in sede referente) .....	10761
		(Trasmissione dal Senato) .....	10761

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):		Presidente .....	10790, 10792
S. 1866. — Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2920) ....	10779	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10792, 10802
Presidente .....	10779	Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	10799
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10782	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	10796
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	10781	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .....	10795, 10802
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	10783	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	10791 10792
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .....	10781 10787	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) .....	10792, 10797
Santori Angelo (gruppo forza Italia) .....	10786	<b>In morte dell'onorevole Gino Cesaroni:</b>	
Scrivani Osvaldo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10779, 10787	Presidente .....	10761
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):		<b>Proposte di legge</b> (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) .....	10761
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 644, recante disposizioni urgenti dirette a consentire alle amministrazioni dello Stato il completo utilizzo delle risorse assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria in scadenza al 31 dicembre 1996 (2933) .....	10790	<b>Sul problema delle « quote latte »:</b>	
		Presidente .....	10764
		Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	10763
		Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	10762
		Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) .....	10763
		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> .	10803

**La seduta comincia alle 16,05.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 gennaio 1997.

(È approvato).

**In morte dell'onorevole Gino Cesaroni.**

PRESIDENTE. Comunico che il 16 gennaio 1997 è deceduto l'onorevole Gino Cesaroni, già membro della Camera dei deputati nella V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più viva partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Nomina dei componenti della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale i deputati: Battaglia, Stelluti, Pagliuca, Colombini, Pampo, Duilio, Michielon, Strambi, Lamacchia.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: De Luca Michele, Gruosso, Maconi, Pastore, Mulas, Pedrizzi, Montagnino, Manfroi, Dondeynaz.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il 18 gennaio 1997 il seguente disegno di legge:

S. 1867. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 » (approvato dal Senato) (2998).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere delle Commissioni I, V e VI.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 23 gennaio 1997.

**Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa di proposte di legge ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 17 dicembre 1996 è stata assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2617.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge CESETTI e CALZOLAIO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (372), con il parere delle Commissioni I, V, VII e X; SODA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (592), con il parere delle Commissioni I, V e VII; PAMPO e RICCIO: « Modifiche agli articoli 1, 5 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (1100), con il parere delle Commissioni I, V, VII e XII e RODEGHIERO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (1436), con il parere delle Commissioni I, V e VII, attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sul problema delle « quote latte »  
(ore 16,10).**

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi permetto di richiamare alla sua attenzione una esigenza fondamentale. Sono noti i fatti di questi giorni, di queste ultime ore, relativamente alla protesta dei produttori di latte del nostro paese e le difficoltà che questa protesta sta suscitando in ordine all'accesso all'aeroporto di Linate e i disagi che crea alla popolazione. Ciò malgrado c'è una forte attenzione e sensibilità di tutto il paese nei confronti di

questa protesta, che origina sicuramente da una errata impostazione che questo Governo — a nostro giudizio — ha dato al problema delle « quote-latte » e delle relative multe, da noi sollevato ripetutamente in questa sede, che avrebbe dovuto trovare una maggiore attenzione e disponibilità.

Premesso che in queste ore abbiamo avuto conferma che mercoledì 22 gennaio il Presidente del Consiglio riceverà a palazzo Chigi una delegazione dei produttori associati in questi comitati spontanei e che il ministro Pinto si trova oggi a Bruxelles per cercare di ottenere significativi passi in avanti, più concreti rispetto alle promesse fin qui riportate anche nell'ambito delle discussioni parlamentari, vorrei chiederle se sia possibile sollecitare e ottenere al più presto (domani stesso) un'audizione del ministro qui in Parlamento; infatti come parlamentari, abbiamo il diritto-dovere di essere messi a conoscenza e di informare correttamente quanti si rivolgono a noi per sollecitare un'attenzione più puntuale del Governo, ma in questo caso soprattutto del Parlamento.

Concludo, signor Presidente, ribadendo una valutazione estremamente preoccupata perché in questa situazione si potessero verificare tensioni crescenti e quindi atti e gesti che potrebbero far degenerare le manifestazioni in atto (in proposito non comprendo come esse possano essere giudicate illegali, quando in passato abbiamo tollerato picchetti e manifestazioni di categoria molto, molto più dure).

Inoltre riteniamo che una puntuale discussione in Parlamento consentirebbe anche il recupero di una maggiore attenzione sull'agricoltura in genere e sui problemi specifici legati alla « questione latte », una questione che suscita una grande preoccupazione in ordine al futuro della nostra agricoltura nell'ambito della politica agricola comunitaria. Se in passato abbiamo per qualche ragione commesso degli errori, non è detto che si debba continuare su questa strada.

Da qui la nostra sollecitazione affinché il Parlamento possa contribuire attraverso un dibattito all'individuazione di risposte efficaci per i produttori.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi associo alla richiesta fatta dal collega Teresio Delfino in ordine alla necessità di una presenza del Governo in quest'aula sul tema delle « quote latte » e delle correlate agitazioni sorte in questi giorni a seguito della esasperazione del problema causata dalle multe applicate alla produzione del latte.

Se sarà necessario, dopo la fine della seduta presenteremo una breve interrogazione urgente proprio per fornire lo strumento parlamentare che consenta ed imponga la presenza del Governo. Il problema non ha bisogno di essere illustrato: è un problema che è « scoppiato » adesso, ma dinanzi al quale già in passato le azioni governative si erano dimostrate insufficienti. Parlo del gravissimo problema comunitario rappresentato dalla limitazione obbligatoria della produzione di latte, nonché dell'altrettanto grave problema comunitario delle sanzioni conseguenti alle violazioni delle quantità di latte prodotto. Ricordo la leggerezza dei governi che si sono succeduti nell'affrontare questa materia, fatta salva la battaglia che fu sostenuta al riguardo nel 1994 dal nostro ministro dell'agricoltura Poli Bortone, la quale si batté perché fosse fatta chiarezza sulla applicabilità di « quote latte » veramente penalizzanti per i paesi come l'Italia che hanno un'abbondante produzione. L'onorevole Poli Bortone si batté perché fosse chiaro a chi dovesse risalire l'onere sulle stesse « quote latte ».

L'agitazione della categoria è dinanzi agli occhi di tutti, come lo è del resto la gravità del problema. Sono certo che su tale questione la Presidenza si dimostrerà sensibile e farà in modo che il Governo

possa illustrare la sua posizione e i suoi intendimenti — è importante soprattutto questo! — dinanzi ad una situazione così drammatica che coinvolge decine di migliaia, forse centinaia di migliaia di piccoli produttori, i quali sono esasperati perché avevano creduto di poter produrre di più, ma ora temono di essere onerati di multe piuttosto pesanti, certamente in contrasto con la situazione non felice in cui versa l'agricoltura in generale e i produttori di latte in particolare.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Anche i deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo credono sia opportuno che della questione si discuta in Assemblea e sollecitano la sensibilità del Presidente in questo senso.

Riteniamo di dover sottolineare in questa occasione l'opportunità che il Governo illustri quanto ha già fatto e che a noi pare molto positivo. Da una parte, infatti, si rispettano le regole proprie dei regolamenti comunitari e dell'appartenenza ad una organizzazione internazionale che disciplina le quote e che in qualche modo ci vede protagonisti al pari degli altri; dall'altra, si pone un problema nei rapporti con gli allevatori che hanno prodotto latte in eccedenza.

Entrambi questi problemi necessitano di un particolare approfondimento. Il ministro dell'agricoltura Pinto ha già messo a fuoco la problematica che oggi emerge in relazione alla vicenda delle quote latte, sebbene essa si ponga anche in relazione al settore bieticolo-saccarifero, del pomodoro e a quant'altro.

Il rapporto tra l'Italia e la Comunità europea non è mai stato facile e, anzi, i conflitti tra i nostri ministri dell'agricoltura e i *partner* europei sono sempre stati molto duri. Si pone il problema della presenza forte del nostro paese sul tavolo europeo per difendere e garantire le nostre produzioni mediterranee e, al tempo stesso, si pone un problema —

ahimè — drammatico: una volta stabilite le quote, dovremo adeguarci ad esse senza fare i furbi, con la conseguente necessità di disciplinare il rapporto tra produzione e quota nazionale. Penso sia bene parlarne ed ascoltare quanto il Governo ha fatto di positivo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei informarvi che domani alle 11, in Commissione agricoltura, si discuterà una risoluzione dei colleghi Prestamburgo ed altri proprio sulla questione alla quale si faceva ora riferimento. In quella sede sarà naturalmente presente il Governo.

Se i colleghi sono d'accordo, potremmo attendere la discussione della risoluzione in Commissione agricoltura (alla cui riunione ogni collega può partecipare, volendo), per poi valutare la posizione espressa dal Governo e le determinazioni che si assumeranno. Successivamente, in apertura della seduta pomeridiana, potremmo considerare nuovamente la situazione e, qualora vi fosse bisogno di una integrazione o di altro, potremmo pregare il Governo di riferire in Assemblea, eventualmente « in coda » alla stessa seduta pomeridiana di domani. Credo che ciò consentirebbe un utilizzo più razionale del nostro tempo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 16,20)**

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia (1894).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del

trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Romano Carratelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore.** Presidente, cercherò di essere rapido ed esaustivo.

Il disegno di legge n. 1894 di iniziativa del Governo contiene disposizioni intese ad un riordino complessivo della materia relativa all'avanzamento degli ufficiali. Molte di tali disposizioni sono già entrate in vigore, in quanto introdotte mediante emendamenti ed articoli aggiuntivi nel testo del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 341, convertito con legge 8 agosto 1996, n. 427, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico di ufficiali delle Forze armate e di polizia.

Nel corso dell'esame svolto dalla Commissione difesa è emersa peraltro l'esigenza di completare i contenuti dell'intervento legislativo affrontando problemi di inquadramento e di trattamento retributivo rimasti in sospeso nel periodo di vigenza della normativa transitoria recata dalla legge n. 404 del 1990. A tal fine sono stati introdotti nel testo alcuni emendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il contenuto specifico dell'articolato proposto dalla Commissione può essere così riassunto: l'articolo 1 proroga al 31 dicembre 1997 l'efficacia temporale del regime transitorio di avanzamento degli ufficiali, di cui all'articolo 1 della citata legge n. 427 del 1996, che a sua volta prorogava al 31 dicembre 1996 le norme previste dalla legge n. 404 del 1990.

L'articolo 2 dispone la proroga fino al 31 dicembre 1997 della normativa transitoria per la promozione dei tenenti di vascello del corpo unico degli specialisti

della marina militare e l'estensione della medesima disciplina ai corrispondenti ruoli dell'esercito e dell'aeronautica.

L'articolo 3, con un intervento destinato a superare le sperequazioni determinatesi fra personale direttivo e personale non direttivo, provvede ad un reinquadramento dei vicecommissari e commissari di polizia e del personale delle Forze armate di qualifica corrispondente, attribuendo a tali categorie un più elevato livello retributivo. In particolare, i vicecommissari e i tenenti vengono inquadrati al livello VII-*bis*, calcolato secondo quanto dispone l'articolo 43-*bis* della legge 1° aprile 1981, n. 121. Tale articolo prevede, al comma 2, che il livello retributivo VII-*bis* equivale al VII aumentato del 50 per cento dell'incremento previsto per l'VIII livello. Ai commissari ed ai capitani viene attribuito l'VIII livello.

I commi 2 e 3 dell'articolo 3 hanno per oggetto le carriere del Corpo forestale dello Stato e dell'amministrazione penitenziaria. In attesa del riordino complessivo dei ruoli degli ufficiali del Corpo forestale, il comma 2 attribuisce la retribuzione corrispondente al livello VII-*bis* agli ufficiali che si trovano nella qualifica iniziale e quello corrispondente al livello VIII agli ufficiali con una anzianità di servizio pari a quella dei commissari della polizia di Stato. Il comma 3, nel disporre che il riordino delle carriere, dei ruoli direttivi dell'amministrazione penitenziaria debba realizzarsi entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge, prevede in via transitoria che al personale dei ruoli dei direttori di istituto penitenziario, dei medici e dei direttori di servizi sociali di qualifica corrispondente a quella dei commissari e dei dirigenti della polizia di Stato si applicano le norme di cui all'articolo 40 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, concernente l'ordinamento del corpo di polizia penitenziaria. Tale articolo prevede, in via generale, che al personale dirigente e direttivo dell'amministrazione penitenziaria venga attribuito lo stesso trattamento di cui gode il personale di pari qualifica della polizia di Stato.

Con l'articolo 4 si introduce una specifica disposizione per gli ufficiali di complemento dei ruoli ad esaurimento di cui all'articolo 31, comma 1, della legge n. 224 del 1986, e per gli ufficiali dei ruoli ad esaurimento e in servizio permanente di cui all'articolo 12 della legge n. 404 del 1990. A tale personale viene consentita la facoltà di proporre domanda entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge per il collocamento anticipato nella riserva o in congedo assoluto previsto dall'articolo 56 della legge n. 113 del 1954, come modificato dall'articolo 44 della legge n. 224 del 1986.

L'articolo 5 estende ai dirigenti civili e militari delle Forze di polizia ed ai generali e colonnelli delle Forze armate l'applicazione delle norme sul trattamento di missione di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 359 e n. 360 del 1996.

L'articolo 6 provvede ad un adeguamento delle indennità spettanti al personale dirigente delle Forze armate (generali e colonnelli). A tale categoria era stata già attribuita, in via transitoria, una maggiorazione stipendiale ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto-legge n. 341 del 1996.

Il primo comma stabilisce pertanto i valori dell'indennità di impiego operativo di base che verrà corrisposta con decorrenza dal 1° gennaio 1996. I nuovi importi mensili lordi dell'indennità risultano i seguenti: generale di corpo d'armata e di divisione, lire 910 mila; generale di brigata, lire 850 mila; colonnello con 25 anni di anzianità, lire 790 mila; colonnello lire 730 mila. Il secondo comma poi estende a tale personale l'applicazione di alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1995. Tali disposizioni prevedono l'incremento dell'indennità operativa in particolari condizioni di servizio; la soppressione dell'aumento del 20 per cento dell'indennità collegata al compimento dei primi quattro sessenni di servizio; la soppressione dell'indennità militare, di cui all'articolo 9 della legge 8 agosto 1990, n. 231; l'aumento dell'indennità operativa per il personale impiegato in reparti di campagna.

Il comma terzo, in conseguenza delle nuove misure stabilite dal primo comma, dispone che le indennità per particolari impieghi, previsti dalla legge n. 78 del 1983, vengano rideterminate sulla base di tali importi. Con il comma quarto si dispone, ai fini di una complessiva equiparazione dei trattamenti retributivi del personale militare e di polizia, che le misure delle indennità speciali previste dall'articolo 3, commi 18-bis e 18-*quater* del decreto-legge n. 387 del 21 settembre 1987, convertito con legge 20 novembre 1987, n. 472, e quelle delle indennità di volo, di pilotaggio e di imbarco vengano rapportate, per i dirigenti delle Forze di polizia, a quelle vigenti per il corrispondente personale delle Forze armate a parità di condizioni di impiego.

Con le disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 si autorizzano i Ministeri dell'interno, delle finanze e della difesa allo svolgimento di concorsi straordinari riservati al personale già in servizio presso le predette amministrazioni per il reclutamento di personale nei ruoli di commissari e direttori tecnici della Polizia di Stato, di tenenti della Guardia di finanza e di sottotenenti dell'Arma dei carabinieri.

L'articolo 10 provvede a specificare la natura dello straordinario obbligatorio, previsto dall'articolo 10, comma 1, della legge 8 agosto 1990, n. 231. Tale norma, nel fissare in trentasei ore settimanali l'orario delle attività giornaliere del personale militare delle Forze armate, dispone che il suddetto personale sia tenuto a prestare ulteriori due ore settimanali retribuite, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 150. Con il comma in esame si conferma il carattere retributivo del trattamento relativo allo straordinario obbligatorio e si stabilisce che tale trattamento venga riferito alle dodici mensilità per il periodo 1° luglio 1990-31 dicembre 1995. In sostanza la norma è intesa a specificare che la predetta quota aggiuntiva di retribuzione assolve la funzione di mantenere parità di trattamento tra personale civile, che osserva l'orario di trentasei ore settimanali, e personale mi-

litare che, in forza della norma citata, è tenuto a prestare servizio ordinario per una durata di 38 ore.

Il comma terzo dell'articolo prevede inoltre una norma per il riconoscimento del ruolo di tenente colonnello ai maggiori dei carabinieri appartenenti al disciolto ruolo unico che siano riconosciuti idonei dopo una permanenza di quattro anni nel grado.

L'articolo 11, infine, dispone in merito agli oneri finanziari recati dal provvedimento, che sono valutati in 102,9 miliardi per il 1997 e 77 miliardi a decorrere dal 1998.

Deve comunque essere segnalato all'attenzione del Parlamento che nel corso del dibattito svoltosi in Commissione difesa sono state sollevate questioni concernenti alcune categorie di personale delle Forze armate e di polizia. In particolare è stato posto il problema degli alti gradi della Guardia di finanza, per i quali era stato presentato uno specifico emendamento, degli ispettori di polizia, diventati tali in conseguenza di apposito concorso, e dei marescialli dei carabinieri e dell'esercito. Su tali argomenti ha avuto luogo un dibattito molto intenso e vivace che ha reso difficile il raggiungimento di una posizione unitaria. Alcuni componenti la Commissione hanno ritirato i rispettivi emendamenti trasfondendone il contenuto in appositi ordini del giorno che sono stati unanimemente accettati dalla Commissione; mi riferisco, ad esempio, a quello sugli alti gradi della Guardia di finanza, ritirato per poi presentare in aula un ordine del giorno che impegnasse il Governo in materia.

Per quanto riguarda, invece, gli ispettori di polizia, si è valutata — anche in questo caso — la possibilità di presentare, di intesa con il Governo, un ordine del giorno per affrontare il problema con uno specifico provvedimento. Riguardo ai marescialli dei carabinieri — e quindi anche a quelli dell'esercito — è stato addirittura ritirato, da una parte, un apposito emendamento e, dall'altra, sono stati posti in votazione e respinti dalla Commissione gli emendamenti Alboni 2.1 e 2.2.

Ho inteso fare questa annotazione finale per rilevare che il disegno di legge in esame è di grande importanza e molto atteso e che, in effetti, pur essendo ben presenti all'attenzione della Commissione i problemi emersi dal dibattito (ed altri, sui quali non si è entrati nel merito per evitare di appesantire il provvedimento o, talvolta, per una presunta o reale estraneità della materia a quella del disegno di legge), non vi è dubbio che dalla discussione sia emersa la necessità che il Governo provveda in alcuni casi con interventi specifici.

Vi sono poi alcune richieste relative alla fase concorsuale. Mi riferisco in particolar modo all'articolo 9 laddove si prevede di bandire un concorso per il reclutamento di sottotenenti del ruolo speciale dell'Arma dei carabinieri fino al ripianamento del 50 per cento di tutte le vacanze organiche nel citato ruolo, alla data del 31 agosto 1996.

In conclusione, dichiaro la disponibilità della Commissione, del Comitato dei nove e del Governo (e - spero - dell'intera Assemblea) in relazione all'eventuale raggiungimento di posizioni concordate per migliorare il testo del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Frigerio, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ho ascoltato con molto interesse la relazione svolta dall'onorevole Romano Carratelli e non posso che complimentarmi con lui perché ritengo sia stato esauriente dal punto di vista tecnico,

con riferimento all'impalcatura del disegno di legge, e corretto nell'esposizione dell'impianto del provvedimento stesso.

Signor Presidente, con il suo consenso, vorrei riproporre in questa sede alcune questioni di grande attualità che abbiamo avuto modo di affrontare in Commissione difesa e che credo debbano essere riproposte all'attenzione dell'Assemblea. Tali questioni si riferiscono certamente al disegno di legge n. 1894, ma sarebbe mortificante se ci limitassimo semplicemente ad esprimere una valutazione di tale provvedimento senza offrire, come faremo, qualche ulteriore contributo. Ritengo che la pur corretta relazione svolta dall'onorevole Romano Carratelli ci spinga, in termini sommessi ma costruttivi, a fornire qualche contributo, cogliendo anche l'occasione della presenza degli illustri rappresentanti del Governo, mi riferisco ai sottosegretari Abbate e Rivera.

Vorrei innanzitutto porre una questione - non abbiamo ritenuto di presentare una questione pregiudiziale perché da parte nostra non vi è alcun intento ostruzionistico - facendo rilevare alla Presidenza che il disegno di legge è all'esame dell'Assemblea senza il prescritto parere della Commissione bilancio. Non so se nel frattempo la V Commissione abbia espresso il parere, però ci attendiamo tutti che ciò avvenga quanto meno nella giornata di domani. L'assenza del prescritto parere ci porrebbe infatti in rotta di collisione con la circolare inviata dal Presidente della Camera, confortato dal parere della Giunta per il regolamento, che dispone con estrema chiarezza, in termini inequivocabili, che l'iter in Commissione, sia per quanto riguarda la sede referente, quindi il merito, sia per quanto riguarda la sede consultiva, con preciso riferimento alla V Commissione bilancio, sia completato.

Poiché, ripeto, non abbiamo intenti ostruzionistici, il mio vuole essere semplicemente un richiamo alla questione, consapevole del fatto che se non lo avessi fatto io, sicuramente nella giornata di

domani o dopodomani, quando ci troveremo a votare il provvedimento, lo avrebbe fatto la Presidenza.

La questione di fondo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che ci troviamo, ahimè dopo tanti anni, ad approvare una leggina tampone, una leggina provvisoria con la quale si cerca di aggiustare alcuni squilibri esistenti all'interno delle Forze armate e tra queste ultime e le forze di polizia, senza che il disegno portato avanti dal Governo presupponga una strategia ampia, un respiro vasto per quanto riguarda le modifiche fondamentali, essenziali che vogliamo introdurre.

Si era detto più volte, proprio quando si iniziò a parlare di nuovo modello di difesa, che saremmo finiti con l'approvare leggi tampone. Ed ora ci rincorriamo, perché cos'è questo disegno di legge, onorevole Rivera, se non una rincorsa per equilibrare le fasce di livello all'interno delle Forze armate e tra queste e le forze di polizia? Cos'altro è se non una rincorsa per evitare di creare sperequazioni?

Ma con questo provvedimento abbiamo evitato tutte le sperequazioni? Infatti, come è sempre accaduto nelle leggi tampone, per quanto riguarda gli avanzamenti degli ufficiali o dei sottufficiali, si sono sempre avuti in eredità l'aumento e la proliferazione delle discriminazioni. Ci sono, infatti, alcune discriminazioni; io so, ad esempio, che questo provvedimento non tiene in considerazione le richieste degli ispettori e dei periti tecnici della polizia di Stato. Ma quante di queste categorie non sono tenute presenti nel provvedimento? È possibile, nel momento in cui si parla continuamente di nuovo modello di difesa, di una nuova fisionomia dello strumento militare, procedere in termini per così dire di grande stanchezza?

Vorrei chiedere al mio amico e collega, onorevole Romano Carratelli, relatore di questo provvedimento, se vi sia, a suo giudizio, la volontà di porre ordine nel settore delle Forze armate o se si voglia continuare a vivere alla giornata, attraverso le spinte emergenti.

Noi ci troviamo di fronte alla questione della rappresentanza. Perché questa rincorsa verso quei provvedimenti già risolti attraverso il sindacato di polizia? Le Forze armate hanno soltanto il COCER, che non si siede al tavolo negoziale. Per tale motivo, molte volte, si verifica la rincorsa.

Vorrei, però, chiedere al relatore se sia convinto del fatto che con tale provvedimento si compie un passo indietro anche rispetto alle cose che lo stesso ministro della difesa ci ha rassegnato in Commissione difesa ed in aula. Con questo provvedimento, dunque, si compirebbe un passo indietro proprio rispetto a tutto quello che ci è stato detto in Commissione nelle audizioni dai capi di stato maggiore delle tre Forze armate o della difesa (in particolare dal segretario generale della difesa) e dai comandanti generali dei carabinieri e della Guardia di finanza. Non è possibile che, ad esempio, il generale Incisa di Camerana, parlando del nuovo modello di difesa il 20 giugno 1996, affermi che esso, dopo quasi cinque anni dalla sua prima stesura, sia ancora arenato nell'intricato percorso dell'approvazione parlamentare. Io confuto le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito. Non c'è un intricato groviglio nell'attività parlamentare. Perché si finisce sempre per scaricare le responsabilità sul Parlamento, onorevoli colleghi? Il generale Incisa di Camerana, che è persona di grande intelletto e dignità, che ha reso grandi servizi al paese sia come generale di corpo d'armata sia come capo di gabinetto, nonché come capo di stato maggiore dell'esercito, sa bene che il groviglio e le contraddizioni esistono nel Governo e negli stati maggiori.

Signor sottosegretario per la difesa, lei deve chiarirmi un altro aspetto: come mai la Commissione difesa ha approvato all'unanimità in un mese all'inizio della legislatura la legge sui vertici militari, propedeutica ad un nuovo assetto del nostro sistema d'armi e quindi ad una nuova capacità di creare condizioni per la dirigenza (mi riferisco anche all'avanzamento degli ufficiali, senza perderci nelle

questioni dei livelli VII-bis od VIII, e parlo di classe dirigente all'interno delle Forze armate), ed ora si trova bloccata nei meandri di palazzo Madama, senza che vi sia un intervento da parte del ministro della difesa? Non mi consta che il ministro o i capi di stato maggiore si siano stracciati le vesti; né mi consta che i capi di stato maggiore, il ministro della difesa, il Governo nel suo complesso si siano stracciati le vesti per quanto riguarda le leggi sui vertici militari. Però ce le stracciamo per il provvedimento in discussione, che è opportuno perché riguarda gli uomini, il personale, coloro che attendono una risposta. Ma è una risposta di giustizia? È una risposta equa l'assumere tali provvedimenti oppure non è forse vero che intercaliamo la nostra attività legislativa e politica con i commenti ma soprattutto con le razionalizzazioni che sul piano strumentale facciamo a proposito del personale?

Questo provvedimento, certo, va votato. Il mio gruppo non ha assolutamente voluto presentare emendamenti. Onorevole relatore, il gruppo del CCD-CDU non ha ritenuto opportuno presentare emendamenti, non ha voluto farlo. Quando parliamo, infatti, di qualificazione, di livello, parliamo semplicemente, rispetto alle Forze armate, in termini apicali di fasce, di livelli di stipendio, ma non desideriamo discutere di quello che deve essere il ruolo delle Forze armate e della classe dirigente. Ma perché non può farsi un discorso sulla classe dirigente delle Forze armate e della polizia? Certo, vi sono categorie che hanno ben servito il paese (sono quelle degli appuntati delle fasce apicali, quelle delle Forze armate, delle forze di polizia: sono tante). Perché dobbiamo creare queste grandi contrapposizioni? Effettuiamo adesso una sistemazione, ma senza una visione armonica.

Signor sottosegretario, abbiamo chiesto in questa sede il provvedimento di coordinamento delle Forze di polizia, ma ancora non ci sono stati esposti un parere, né un'idea. È venuto qui anche il ministro dell'interno ma lei sa, signor sottosegretario, che non esiste non solo il coordi-

namento tra carabinieri, Guardia di finanza e polizia di Stato, ma nemmeno all'interno della stessa polizia di Stato, tra l'UCIGOS, la DIGOS o la DIA; c'è uno «spappolamento» generale ed oggi crediamo di decidere in termini positivi attraverso questo tipo di provvedimenti tampone, limitati, certamente non esauritivi rispetto agli obiettivi che vogliamo perseguire!

Vi è un'altra questione, signor Presidente. Voglio capire: pensavo che vi fosse un atto di grande disponibilità ed intelligenza da parte del Governo e che quest'ultimo si fosse posto il problema, anche rispetto al nuovo modello di difesa, del ruolo nuovo che hanno le Forze armate. Non è più una situazione statica quella in cui queste ultime sono chiamate ad operare. La classe dirigente non opera in termini di staticità, ma vi è un dinamismo nuovo.

Si parla oggi di globalizzazione, anche di mondializzazione delle Forze armate, dello strumento della sicurezza e della difesa all'interno del nostro paese. Invece si fanno i piccoli ritocchi e le piccole razionalizzazioni.

Vogliamo capire allora che cosa significhino *peace keeping*, *peace enforcing*. Si tratta di parole? Ci stiamo attrezzando per questi obiettivi, per queste missioni all'estero, per questo ruolo delle Forze armate? Ritengo che questo sviluppo riguardi l'informatizzazione. Ed allora pensiamo semplicemente ai livelli?

Ritengo che dobbiamo pagare bene le nostre Forze dell'ordine, ma non ingrandirle. Quante volte ho detto in quest'aula, signor sottosegretario Abbate, che abbiamo le più numerose Forze di polizia dell'occidente e non soltanto: forse superiamo anche il Cile di Pinochet!

Dobbiamo eliminare alcuni orpelli rivedendo la legge n. 121 del 1981, alcune incombenze delle forze dell'ordine, perché dobbiamo qualificare, impegnare e pagare bene i loro appartenenti, per renderli motivati e non accettare che questo paese tratti i suoi sindacati di polizia od il COCER come se fossimo la controparte e come se fossimo coloro che tengono ben

stretto il cordone della borsa, con cedimenti e cessioni « a singhiozzo », senza un disegno strategico. Vogliamo Forze di polizia più efficienti e con un corrispettivo rispetto alla funzione.

Come dicevo, oggi vi sono vari orpelli e ritengo che per quanto riguarda le Forze armate vi sia bisogno di una riflessione; una riflessione, signor sottosegretario Rivera, che deve essere fatta seriamente in quest'aula.

Vi è un sottosegretario — mi sembra il senatore Brutti, suo collega al Ministero della difesa, onorevole Rivera — il quale non interviene mai in Parlamento (almeno nelle Commissioni non lo abbiamo mai visto). Egli si sbizzarrisce, nei convegni di partito e non, a parlare della riduzione della ferma di leva; in proposito avevo chiesto al Presidente della Camera un'audizione del ministro della difesa, perché mentre noi parlavamo di una riduzione a dieci mesi della leva, mi pare che il sottosegretario Brutti parlasse addirittura di otto o sei mesi! Adesso egli parla di tante altre cose, come per esempio dell'impiego delle donne, come fosse un dato scontato.

Ma è possibile che le Forze armate debbano essere oggetto di valutazione e di discussione senza che si abbia un quadro complessivo della situazione? Ritengo che queste riflessioni vadano fatte con grande serietà. Non credo sia opportuna una riduzione delle Forze armate (così come è avvenuto per la brigata Cadore): secondo voi, è questo il nuovo modello di difesa? Prevediamo per gli ufficiali otto livelli, ma quali strumenti abbiamo a disposizione rispetto alle nuove competenze? Se si trattava solo di questo, l'Assemblea avrebbe potuto delegare il ministro del lavoro a decidere in tale materia!

Occorre muoversi sempre tenendo presente il quadro complessivo dell'organizzazione militare. Basta poco per demotivare gli ufficiali, i sottufficiali, le Forze armate, le Forze di polizia in questo tipo di ottica.

Credo che in questa sede non si possa dare un contributo utile — mi auguro il contrario — ma non per mancanza di

rispetto nei confronti di amici e colleghi carissimi. Sarei curioso di sapere se il Governo consideri questo strumento militare delle Forze armate un giocattolino, un orpello, un distintivo, un *passé-partout* o non invece un'istituzione fondante e fondamentale, perché ad essa è strettamente collegata la sicurezza del paese. Il concetto della difesa va di pari passo con il concetto della sicurezza.

E allora, credo che oggi non vi sia una sicurezza monodimensionale o unidirezionale qual era quella militarizzata dalla guerra fredda. La sicurezza si è trasformata in pluridimensionale, pluridirezionale e multifunzionale, ed io ritengo che il provvedimento al nostro esame sia la negazione di tutto.

Noi non ci opponiamo, signor Presidente, signor sottosegretario, all'approvazione di questo disegno di legge (anche se, personalmente, non voterò a favore); non faremo alcun ostruzionismo. Tuttavia, speriamo in una respipiscenza in sede di replica, per evitare quella situazione che si è creata in Commissione, nella quale abbiamo ascoltato capi di stato maggiore sostenere che al di sotto dei dodici mesi non vi è alcuna qualificazione per quanto riguarda l'addestramento: ebbene, alla fine costoro hanno accettato anche la riduzione a dieci mesi e forse trattando accetterebbero anche la riduzione a otto o sei mesi.

Qui, amici, siamo di fronte ad una « baraccopoli » che non possiamo tollerare. Sono queste le considerazioni che rivolgo al Governo, ai capi di stato maggiore e ai responsabili dell'ordine pubblico. Giorni fa qualcuno mi ha detto che nel nostro paese esiste il coordinamento tra le forze dell'ordine: nonostante il rispetto nei confronti di chi veste tre stelle con la greca, dobbiamo dire che non ci troviamo assolutamente d'accordo. Non vi è assolutamente nessun coordinamento!

Andate a vedere cosa c'è nella polizia di Stato! Andate a vedere come funziona la polizia di Stato! Certo, il ruolo dei carabinieri va difeso per il suo impegno e la sua dedizione.

Ma se consideriamo anche l'Arma dei carabinieri una struttura che si deve faticosamente appropinquare ai lembi del potere per ottenere qualcosa, non credo che daremo dignità ad essa. Occorrono più qualificazione professionale e giusto riconoscimento per i sacrifici, per le insidie, per i pericoli che i carabinieri incontrano, altrimenti giochiamo la partita con le 100 o le 200 mila lire al mese!

È necessaria una maggiore qualificazione professionale e bisogna procedere ad una normalizzazione nei rapporti tra Forze armate, Forze di polizia e strutture dell'*intelligence*. Se l'Italia fosse un paese civile, dovrebbe eliminare i servizi segreti, che sono deleteri per la vivibilità civile e democratica. O si procede ad una riforma della legge con un controllo ferreo oppure i servizi segreti sono non soltanto inutili ma perniciosi e costituiscono un coacervo in cui non vi è trasparenza né chiarezza. E credo che nemmeno il Governo, e tanto meno il Comitato parlamentare di controllo, abbiano la possibilità e gli strumenti per controllare la situazione.

Concludo, signor Presidente. Ho voluto lanciare alcuni segnali e indicare alcuni percorsi; nella mia lunga esperienza parlamentare quella in esame credo sia la centesima legge tampone: spegneremo le candeline! Questa legge non è un passo in avanti, ma affonda sempre di più le Forze armate. Voglio ancora una volta sollecitarvi, colleghi, con grande vigore: dietro tutto questo lavoro, dietro questi provvedimenti c'è davvero la volontà di realizzare il nuovo modello di difesa? C'è l'impegno per qualificare la dirigenza, i sottufficiali delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei carabinieri? C'è una strategia, una legge organica? A queste domande possono rispondere i sottosegretari, ma anche quei ministri illustri ed egregi che hanno tanta parte nella storia del nostro paese, che si trovano a cavallo tra una prima ed una seconda Repubblica. Credo che il ministro dell'interno e il ministro della difesa dovrebbero promuovere un dibattito in quest'aula su tali problemi; altrimenti perché siamo qui? Per approvare il provvedimento in esame?

Ho già dato atto al relatore di aver compiuto dignitosamente il suo dovere: che cosa volete di più? Siete soddisfatti?

Voglio concludere il mio intervento con una domanda, signor Presidente. Il Governo è soddisfatto di questo provvedimento? Il disegno di legge in discussione ha risolto i problemi oppure ne ha creati degli altri? Credo che ne abbia creati.

Se, quando siamo venuti in quest'aula, oggi pomeriggio, vi era in noi inquietudine, ora ce ne andiamo con maggiore inquietudine e preoccupazioni, ma soprattutto con la consapevolezza che quello attuale è un Governo gracile, precario, di coalizione, come se ne vedevano nella prima fase della Repubblica. Si tratta di un Governo di grande mediazione perché, quando ho parlato di *peace keeping* e di NATO, certamente dai banchi di rifondazione comunista, se non fossero vuoti, si sarebbe registrato un atteggiamento contrario, l'esaltazione di altre filosofie politiche. Ma non voglio introdurre questo argomento, perché credo che il Governo abbia già molte gatte da pelare con rifondazione comunista per quanto riguarda le privatizzazioni.

È in pericolo la scelta di libertà all'interno del nostro paese. Facciamo finta di nulla? I commissari di rifondazione comunista (il sottosegretario Rivera lo sa) sono contrari, dal momento che hanno votato contro l'Unione europea ed hanno tenuto un atteggiamento ostile nei confronti della NATO sia in Commissione sia in Assemblea. Vorremmo allora capire quale sia il disegno politico, la strategia politica; vorremmo capire se il mantenimento di un equivoco da parte del Governo sia più importante degli interessi del paese. Per noi sono più importanti questi ultimi e i rapporti con le altre nazioni, altrimenti la filosofia e l'impegno di Prodi e di Ciampi rispetto all'Europa si scontreranno miseramente di fronte a questi condizionamenti.

Intendevo fare una sollecitazione ed un richiamo forte; chiedo scusa se ho parlato molto. Volevo semplicemente aprire questo colloquio con la speranza di renderlo produttivo, non burocratico né di pura

registrazione, ma caratterizzato da un ampio respiro e dalla capacità di avvistare problemi e temi ma, soprattutto, il percorso civile di questo nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Ruffino, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento devo ribadire il concetto già espresso dall'onorevole Tassone circa il carattere d'urgenza del provvedimento, sul quale la Commissione bilancio dovrà esprimersi perché altrimenti dal 27 gennaio gli ufficiali delle Forze armate e di polizia ad ordinamento sia civile sia militare vedranno il loro stipendio decurtato degli aumenti che avevano ricevuto nel 1996.

Rendendoci conto dell'urgenza del provvedimento, non ci opporremo al fatto che venga licenziato da quest'aula nel più breve tempo possibile per passare al Senato. Si tratta di un disegno di legge che tende a ripristinare uno strumento normativo sino al 31 dicembre 1997 poiché il termine di proroga per l'applicazione di alcune norme sull'avanzamento degli ufficiali è scaduto il 31 dicembre 1994. Indubbiamente con questo provvedimento non si risolvono i numerosi problemi che affliggono da anni il personale militare e civile del Ministero della difesa e degli altri ministeri per le polizie ad ordinamento civile.

Il disegno di legge n. 1894 oggi al nostro esame non è altro che l'ennesimo provvedimento tampone, come ha già affermato l'onorevole Tassone, rispetto ad una problematica molto complessa che si è creata negli anni. Devo dare atto al relatore della chiarezza con cui ha svolto oggi la sua relazione con riferimento ad una normativa la cui complessità è emersa quando abbiamo preso in esame

in Commissione difesa il testo, che non fa altro che creare ulteriori problemi. Per affrontare tale questione sarebbe necessario un testo unico, indubbiamente integrato con un programma organico globale per la difesa e per le Forze di polizia. I Ministeri della difesa, dell'interno, delle risorse agricole e di grazia e giustizia (per tutte le polizie che vi fanno riferimento) sono al corrente del malessere e del malumore che serpeggia oggi nelle Forze di polizia e nelle Forze armate. Un malessere che, oltre tutto, si è accresciuto nel momento in cui questo Governo ha presentato un provvedimento che recava il titolo: «Disincentivazione dell'esodo del personale militare dalle Forze armate», con il quale si voleva congelare l'ausiliaria di cui gli ufficiali hanno goduto per anni. Era necessario congelare l'ausiliaria sino al 31 dicembre 1997, onorevole Rivera, quando — se non erro — è all'esame ed allo studio (per il mese di marzo o aprile di quest'anno) l'armonizzazione del sistema pensionistico nazionale per tutti i dipendenti dello Stato? Si poteva predisporre un provvedimento che scadesse a maggio o giugno: perché congelare l'esodo sino al 31 dicembre 1997? D'altro canto nella finanziaria si prevede una riduzione del 25 per cento del personale della difesa; quindi, mentre da una parte si disincentiva l'esodo, dall'altra si riduce il personale.

Credo si debba fare una considerazione più globale, cominciando a parlare di un nuovo modello di difesa (anche se chiamarlo «nuovo» è un eufemismo, perché il primo nuovo modello di difesa fu presentato allorché l'onorevole Spadolini ricopriva l'incarico di ministro della difesa) e tenendo conto dell'integrazione delle nostre Forze armate all'interno di quelle europee, della NATO, dell'OCSE, del partenariato per la pace. Si tratta di accordi internazionali da noi sottoscritti e di impegni che abbiamo accettato e ai quali dobbiamo far fronte.

Dobbiamo stabilire quale sarà l'organico delle nostre Forze armate, quante saranno le brigate di pronto intervento che ci richiedono le istituzioni internazio-

nali, quante sono le brigate di protezione civile che vogliamo mantenere sul territorio, qual è la dislocazione delle Forze armate sul territorio considerando il nuovo modello di difesa, quali sono gli interventi che dobbiamo adottare per le strutture della difesa.

Non dimentichiamo che stiamo parlando di volontariato; i ragazzi che entreranno nelle nostre Forze armate o di polizia, a ferma breve o prolungata, non possono essere alloggiati nelle stesse camerate messe a disposizione dei giovani che prestano il servizio di leva per dieci mesi; dovranno avere strutture adeguate nelle quali convivere in modo dignitoso. Non parliamo poi degli stanziamenti per i nuovi armamenti, se è vero, come è vero, che allorché si affrontano problemi di questo genere, di solito il bilancio della difesa viene decurtato. Nell'ultima finanziaria, ad esempio, sono stati decurtati 500 miliardi in ordine ai quali abbiamo presentato un ordine del giorno che, grazie al cielo, il Governo ha accolto.

Abbiamo il problema dei nuovi armamenti ma anche quello di investire nella ricerca, contrariamente a quanto avviene nel nostro paese da circa trent'anni, per risolvere i problemi dell'industria nazionale degli armamenti e per mantenere i livelli occupazionali, presentando sul mercato internazionale armamenti aggiornati e tecnologicamente avanzati; così come abbiamo un impiego anormale degli uomini. Come è noto, signor sottosegretario, circa il 50 per cento degli appartenenti alla polizia di Stato è impiegato in ruoli amministrativi e non dimentichiamo che si tratta della sicurezza dei cittadini. Da molto tempo si parla della sostituzione degli uomini delle Forze armate utilizzati nell'operazione « Vespri siciliani », ma non vi è a disposizione un numero sufficiente di uomini ed il 31 dicembre 1997 sembra una data troppo ravvicinata per poterli rimpiazzare. Si utilizzino, ad esempio, le unità in esubero del servizio obbligatorio civile nell'espletamento di servizi amministrativi all'interno della polizia di Stato e nello stesso tempo si impieghino le Forze di polizia per la sicurezza dei cittadini.

L'Arma dei carabinieri avrebbe dovuto recuperare circa 3.500 uomini addetti al trasporto dei detenuti, sostituiti dalla polizia penitenziaria, che a loro volta avrebbero dovuto sostituire, sia pure gradualmente, altrettanti militari utilizzati nell'operazione « Vespri siciliani ». Per la verità alcune unità sono state ritirate dalle Puglie, dove erano impiegati 500 militari della brigata Pinerolo, ma non dimentichiamo che nel nostro paese abbiamo circa 300 mila uomini appartenenti alle Forze di polizia.

Abbiamo ritirato qualche uomo dalla regione Calabria e dalla provincia di Napoli, qualche altro da alcune provincie siciliane, ma la maggior parte è ancora presente in Sicilia.

Forse ho ampliato eccessivamente questo mio intervento e sto toccando un po' tutti i problemi che dovrebbero essere affrontati. La questione dell'avanzamento degli ufficiali dovrebbe essere risolta con un testo unico, il quale dovrebbe essere fatto nel momento in cui sappiamo quale sia l'organico del nuovo modello di difesa. Infatti, fino a quando un nuovo modello di difesa non sarà presentato in Parlamento (e fino ad ora questo Governo, a differenza di tutti gli altri che lo hanno preceduto, non l'ha presentato) non sapremo quale sarà l'organico dei nostri ufficiali, non potremo predisporre il loro avanzamento, i loro ruoli, né avere delle Forze armate efficienti.

Penso che questo sia un punto molto importante che dovremo dibattere in Parlamento. Un punto importante che ci qualifica agli occhi degli altri paesi europei. Signori, dobbiamo entrare in Europa, ma dobbiamo entrarvi anche con una difesa e delle Forze di polizia ben organizzate ed efficienti. Sarà un punto a nostro favore! Auguriamoci che questi problemi possano essere risolti in fretta (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi,

onorevoli rappresentanti del Governo, alleanza nazionale si riserva di fare una valutazione più complessiva in ordine al voto da esprimere allorché sarà chiamata a farlo perché, contrariamente a quello che altri gruppi nella loro libera determinazione hanno ritenuto di fare, noi siamo e restiamo presentatori di numerosi emendamenti che si addentrano nelle pieghe, in verità non facili e non sempre leggibili, di questo provvedimento.

Non sono affatto convinto che la nostra decisione sarà quella di ritirare gli emendamenti in cambio o sul presupposto di una approvazione più o meno unanime di ordini del giorno rispetto ai quali mi consentirete di dire che l'esperienza parlamentare ormai non ci rende particolarmente fiduciosi; in particolare, l'esperienza di questi mesi della presente legislatura ci rende addirittura profondamente scettici.

Colgo l'occasione per dire che, se è apprezzabile l'emanazione di circolari delle Presidenze delle nostre Camere parlamentari, che tendono a razionalizzare e rendere, diciamo, reale la produzione legislativa delle stesse Camere, dobbiamo però dire che bisognerebbe completare l'opera stabilendo quali siano, e nuovamente ridefiniti, gli strumenti di espressione della volontà delle Camere e quali siano, in concreto, gli strumenti di verifica della attuazione delle manifestazioni di volontà delle stesse Camere, non potendoci certo considerare soddisfatti dell'esistenza di un degnissimo, alacre e rispettabilissimo ufficio per il controllo parlamentare — così mi pare si chiami — che ogni tanto invia delle epistole, dei messaggi più o meno platonici, che cercano di inseguire la miriade di appelli, di ordini del giorno, di risoluzioni che vengono licenziati a margine di provvedimenti, e che sono invariabilmente destinati a non produrre alcun effetto.

Alcuni dei colleghi intervenuti hanno sottolineato (seppure ve ne fosse stato bisogno) quanta sia l'incoerenza di questo modo di legiferare. Vi rendete conto, ci rendiamo conto, cari colleghi, che spesso legiferiamo in materie sulle quali già

« incidono » decisioni adottate da 2, 3, 4 o 5 anni? Siamo arrivati a questo (lo dico chiaramente, onorevoli colleghi, per tutti noi): non solo produciamo leggi inefficaci, non attuate e che deludono la gente, ma ci siamo ridotti al punto paradossale di fare leggi che tentano di disciplinare *a posteriori* ciò che di fatto già esiste ed opera in maniera più o meno sgangherata.

Siamo arrivati a questo! Io ho un po' di pratica di legislazione comparata e debbo dire che il fenomeno, in qualche misura, è riscontrabile in altri paesi, ma non nelle proporzioni che caratterizzano la nostra Italia parlamentare e governativa. No, in tal misura, no.

Così non si può assolutamente andare avanti. Il provvedimento al nostro esame non può essere sottovalutato ed io, dunque, lo considero realisticamente. Quando si è all'emergenza, quando si è allo sfascio, quando ci si trova di fronte un corpo mutilato, non si ha diritto nemmeno a parlare male delle bende, dei batuffoli di cotone. Tutto è lecito e concepibile! Di fronte a Forze armate e di polizia che gridano la loro insoddisfazione ed il loro disorientamento da anni — lo hanno espresso in Commissione con il linguaggio un po' più ovattato tipico delle audizioni parlamentari —, non ci si può permettere di prendere sotto gamba nemmeno i passaggi tortuosi ed intricati di provvedimenti come quello al nostro esame.

Non siamo chiamati a convertire un decreto-legge: abbiamo di fronte a noi un disegno di legge, sia pure tampone, sia pure parziale. La procedura prevista per l'esame del disegno di legge teoricamente dovrebbe consentirci di affrontare in maniera più calibrata, organica e programmata i problemi che prendiamo in considerazione. Eppure così non è.

Basterebbe leggere alcuni passaggi degli articoli di questo provvedimento per renderci conto che inseguiamo tanti problemi ma che, automaticamente, ci comportiamo come il medico che cura una patologia su un fisico malandato, utilizzando farmaci che però creano immediatamente e contestualmente altri problemi. Allo stesso

modo noi creiamo ulteriori sperequazioni, ulteriori accelerazioni o rallentamenti nelle carriere, nei compiti e nelle retribuzioni.

I deputati di alleanza nazionale hanno presentato emendamenti che riguardano, in particolare, l'Arma dei carabinieri e la polizia di Stato. Devo dire che si fa fatica a mantenere una linea di orizzonte tra queste problematiche.

Già nella precedente, pur brevissima, legislatura e all'inizio di quella in corso mi sono occupato con costanza della polizia penitenziaria e, per qualche aspetto, del Corpo forestale dello Stato.

Di cosa abbiamo realmente bisogno? Il collega Lavagnini suggeriva, credo giustamente, di affrontare il problema con lo strumento del testo unico. È verosimile che esso sarebbe adeguato, ma occorre temperare diverse esigenze.

La prima è quella di stabilire progressioni di carriera che premino la dimostrata professionalità degli operatori del settore specifico. La seconda è quella di garantire che vi siano posti, spazi e caselle in numero proporzionato alla funzionalità degli stessi ed anche all'accoglimento delle istanze di progressione.

Ci stiamo avviando in relazione all'esercito, all'aeronautica e alla marina — ma soprattutto rispetto al primo — sulla stessa strada che abbiamo percorso per la scuola: vengono banditi concorsi per posti che non esistono. Stiamo accendendo micce sotto le nostre sedie, carissimi colleghi!

Siamo a questi livelli. Ci stiamo avvicinando allo scempio che abbiamo fatto del personale docente e non docente nella scuola.

È necessario invece adottare parametri precisi ed assicurare la giustizia all'interno di queste strutture. Abbiamo parlato lungamente, e non erano argomentazioni oziose o micragnose, di tali questioni. Quando si dibatte se sia giusto che il giovane tenente abbia una retribuzione quantitativamente superiore o inferiore rispetto all'anziano sottufficiale, affrontiamo problemi umani che non liquiderei come quisquilie perché sono questioni di

cui gli interessati parlano e sono tematiche dal profilo umano rispettabile. È importante capire se colui che dirige una compagnia ed è responsabile di determinati servizi debba essere retribuito più del sottufficiale che ha la responsabilità di una stazione; è importante valutare nel suo complesso la condizione umana del giovane ufficiale che in quel momento non ha rilevanti pesi familiari raffrontandola a quella dell'anziano o comunque maturo ed attempato sottufficiale, considerando che il giovane ufficiale ha comunque davanti a sé sbocchi di carriera degni di tal nome, mentre il sottufficiale si trova in una posizione apicale o terminale o prossima ad essere tale. Sono problemi da non sottovalutare.

Vi è poi la questione dei livelli. Bisognerebbe capire, ad esempio, che cosa sia l'VIII livello. Ci si inventa poi i livelli *bis* perché non si riescono ad eliminare determinate differenze.

Quanto poi al problema di perequazione tra le varie Forze armate e di polizia, dobbiamo affrontare organicamente, con visione da giurista ma anche da politico, quindi da uomo pratico, la definizione stessa di stipendio, di indennità. In Commissione ci siamo confrontati lungamente anche su tale questione e ci siamo chiesti se determinate componenti della retribuzione complessiva dell'operatore fossero rispondenti al grado o alla funzione. Si è detto che in qualche caso la funzione fa il grado. Siamo addirittura arrivati a creare confusioni concettuali del genere. Dobbiamo invece ricondurre il tutto ad una logica retributiva e perequativa, stabilendo anche, fino a prova contraria, che l'indennità è il compenso per una specifica funzione, per un determinato rischio, per un onere aggiuntivo rispetto alle normali prestazioni.

Vi è un ulteriore problema da non sottovalutare: il raffronto equo con le altre branche della pubblica amministrazione. Diversamente si avranno rivendicazioni a catena, spesso giustificate, che denunciano le diseguaglianze di trattamento tra coloro che servono la pubblica amministrazione, la nazione, noi, la no-

stra sicurezza in armi, con stellette o comunque vestendo una divisa, rispetto a coloro che con pari sacrificio e con pari rischi e responsabilità servono il paese in abiti civili. Dunque si pone un problema di perequazione delle responsabilità e delle figure professionali.

Vi è il problema dei concorsi, che nei nostri emendamenti abbiamo affrontato cercando di intervenire prontamente sulle sperequazioni più gravi e di individuare il modo in cui i concorsi devono essere intesi. Ci siamo chiesti se gente che aspetta da anni di avere uno sbocco debba fruire di una formula agevolata e semplificata per accedere a determinate qualifiche.

È evidente quali e quanti problemi stiamo lasciando incancrenire in un contesto politico complessivo denunciato anche da altri prima di me e che alleanza nazionale, per la coerenza che a tale riguardo ha sempre dimostrato negli anni, ha titolo a denunciare con la voce più forte che qui dentro si può fare ascoltare.

Abbiamo fatto non solo delle audizioni in Commissione, ma anche andando in giro nei reparti e negli stabilimenti militari, negli arsenali e negli uffici. È una situazione gravissima, signori del Governo! Attraverso voi faccio giungere questa denuncia all'intera compagine governativa: è una situazione gravissima perché il personale militare di ogni ordine e grado, soprattutto quello delle fasce medie che condividono la pesante condizione delle responsabilità operative e nello stesso tempo l'illusione di avere sulle spalle dei gradi che significano qualche cosa, è in attesa di una qualunque decisione politica purché chiara nell'affidare i compiti alle Forze armate. Il personale militare continua a domandarsi se si vogliano o no le Forze armate. Se non c'è questa volontà, deve essere chiaro perché questo servizio non è obbligatorio. Si parla tanto di riduzione della ferma senza sapere quale tipo di addestramento venga effettuato né quanti siano i reparti o le unità da impiegare; non è conosciuta l'azione di difesa e di reazione pronta e integrata Nato e non integrata Nato di cui le Forze

armate sono chiamate a rispondere. Il personale militare si lamenta che non gli viene spiegato nulla. Non c'è provvedimento in cui non vi sia la demagogia più sfrenata; si mescolano i problemi dell'obiezione di coscienza, dell'effettuazione di un servizio civile sostitutivo con l'agire in senso stretto e irrinunciabile in qualunque paese ed in ogni momento di una Forza armata preposta alla difesa dei beni fondamentali di una comunità nazionale.

Le Forze armate e di polizia sono disorientate in maniera inimmaginabile. Il Governo sta assumendosi responsabilità incredibili sotto questo profilo. È facile obiettare: forse le stagioni governative precedenti non hanno responsabilità al riguardo? Certamente, e non potrei parlare di problemi così devastanti se non fossero incancreniti almeno da qualche lustro! Quando però mettiamo mano a strumenti di legislazione ordinaria dobbiamo cercare di affrontare i problemi in maniera diversa, perché non è possibile dare efficacia a norme fino al 31 dicembre 1997, come facciamo con il provvedimento oggi al nostro esame, ammesso che basti, perché c'è anche il rischio che di qui a un mese una certa categoria di personale assista impotente alla riduzione del proprio stipendio.

Dobbiamo dunque misurarci sugli emendamenti che anche la nostra parte politica ha presentato per verificare se alcune delle assurdità ed omissioni più vistose (non trovo altro aggettivo) contenute nel disegno di legge al nostro esame siano eliminabili. Dobbiamo verificare se possiamo cogliere l'occasione di questo passaggio che abbiamo definito «tampone» o «passerella» gettata tra una situazione e l'altra per raggiungere dei miglioramenti.

Fino a quando non verrà varato il nuovo modello di difesa, che peraltro non è ancora chiaro quale sia, non avremo il testo unico, ma poiché il dibattito sulla materia non si potrà esaurire nell'arco di poche settimane, abbiamo il dovere di affrontare e risolvere queste sperequazioni e di dire chiaramente a chi è già in servizio quale sarà il suo futuro.

Non si è visto mai istaurare un rapporto di lavoro dopo una vita relativamente lunga nel proprio ambito professionale. Esistono quindi alcune incertezze ma, quando si entra in una amministrazione, si deve conoscere, per grandi linee, il proprio destino e le proprie possibilità di sviluppo, di crescita e di progressione professionale ed economica.

Vorrei ora richiamare una questione che abbiamo trattato più volte in questi giorni in Commissione difesa, dove ho avuto modo di interpellare gli alti ufficiali delle Forze armate che sono venuti a darci il loro contributo ed a riferirci sulla situazione nel suo complesso. Al riguardo è risultato impressionante, ma sincero e concreto, il contributo offerto dal segretario generale della difesa che — credo — assolvendo ad un proprio dovere, ci ha detto chiaro e tondo quale sia la situazione economico-finanziaria e di quali velleitarismi ci stiamo caricando, forieri, tra l'altro, delle più gravi disillusioni.

Abbiamo chiesto alcuni chiarimenti a quegli alti ufficiali, per sapere che cosa si debba fare per andare verso la trasformazione prevista delle nostre Forze armate. Queste ultime si dovrebbero aprire all'apporto e all'ingresso dei volontari e dei professionisti, per raggiungere un rapporto paritetico (*fifty-fifty*, al 50 per cento): per adesso, sembrava essere questa l'indicazione del ministro della difesa; salvo che, a lui ed ai suoi sottosegretari, nonché ai loro alleati di Governo e di maggioranza, nelle prossime settimane non passino per la testa altre idee balzane, con le quali ci dicono tutto ed il contrario di tutto!

Abbiamo chiesto a quegli alti ufficiali quali potessero essere gli incentivi migliori per assicurarci che giovani e personale potenzialmente qualificato potesse entrare, permanere e trovare un futuro in tali strutture. Tutti ci hanno detto (e questo è il problema dei problemi!) che il problema vero è quello di avere poi sbocchi lavorativi e di impiego professionale, nonché una gratificazione sotto questo profilo. In buona sostanza, tutti ci hanno detto che questo sarebbe l'incentivo

fondamentale da dare più delle 50 o delle 68 mila lire, le quali, peraltro, per gente ormai costretta a «lavorar di lesina», potrebbero avere un certo interesse per l'economia familiare.

Allora, se non daremo una certezza sotto questo profilo, come potremmo pensare di attuare — ammesso che vi sia — un nuovo modello di difesa? Ammesso e non concesso che noi licenzieremo questo modello di difesa su di un bel opuscolo patinato, stiamo creando i presupposti affinché le nostre previsioni non si realizzino assolutamente. Dobbiamo dunque fornire un quadro non di totale, ma di ragionevole e di ampia certezza e affidabilità agli operatori, anche potenziali, soprattutto di questo settore!

Come ho detto, ci riserviamo di esprimere un giudizio ed un voto complessivo su un provvedimento che si presenta come il tentativo di mettere due o tre toppe alle camere d'aria di una macchina complessivamente disfunzionante in tutte le sue parti (starei per dire nessuna esclusa). Non è facile dir di no alla necessità di mettere due o tre toppe a delle gomme bucate; ma se si continuano ad avanzare proposte di questo genere, senza mettere mano nemmeno inizialmente alla riorganizzazione di una macchina che possa garantire di percorrere un buon tratto di strada, talvolta si finisce con l'aver — soprattutto in capo ad una forza di opposizione parlamentare, che ha una tradizione ed una coerenza come noi abbiamo a tale riguardo — una mezza corresponsabilità, cioè quella di avallare il ripetersi di provvedimenti tampone — come giustamente li definiamo — in assenza di una soluzione dei veri problemi.

Dobbiamo dunque esprimere grande sconcerto ed una ampia dissociazione su questo metodo di legiferare, nonché rilevanti perplessità rispetto al contenuto del disegno di legge in esame che, pur presentando tre o quattro passaggi obbligati (predisposti per dovere di ufficio o per dovere di sanatoria), in un bilancio complessivo aprono — anziché chiuderli — più numerosi e cospicui problemi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Romano Carratelli.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho ascoltato molti argomenti sul provvedimento in esame che, per la verità, è abbastanza limitato nella sua volontà di risolvere alcuni problemi che si fanno sempre più impellenti. D'altra parte mi pare molto chiaro il titolo del provvedimento stesso, che reca: « Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia ».

Senza dubbio gli argomenti toccati, in particolare dai colleghi Tassone, Lavagnini e Benedetti Valentini, sono particolarmente significativi in termini di incentivo per il Governo, e credo anche per la maggioranza che lo sostiene, ad affrontare e risolvere nel più breve tempo possibile problemi importanti. Terremo quindi presenti questi suggerimenti anche se chiederemo all'opposizione magari soltanto di astenersi dalla votazione su questo provvedimento che, come sappiamo, è particolarmente urgente.

Colgo anche l'occasione per ringraziare l'onorevole Romano Carratelli, relatore, per l'ottimo lavoro svolto, per l'impegno e soprattutto per la disponibilità ad individuare, nel corso della riunione del Comitato dei nove che si terrà prima della votazione finale del provvedimento, anche con il sostegno del Governo, possibili correttivi. Dico possibili perché ciò non deve far pensare ad una apertura totale nei confronti di argomenti e provvedimenti che possono creare altri squilibri; è importante, infatti, sapere dove vogliamo e possiamo arrivare.

Ringrazio in particolare l'onorevole Benedetti Valentini perché in modo un po' più ...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Picaresco!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ... picaresco, comunque mostrando disponibilità, ha parlato di responsabilità comuni del Parlamento e del Governo. Credo infatti che quando si dice « noi », in questa sede, si parli di tutti. Non è quindi solo colpa del Governo se alcune questioni non si riescono ad affrontare in modo definitivo, perché credo che un po' di responsabilità vi sia anche in coloro che, in Parlamento, magari forzando un po' la mano con alcune prese di posizione, impediscono che si acceleri - parlo di tutti, naturalmente - l'approvazione definitiva di un provvedimento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio dei ringraziamenti, ma non vorrei che vi fosse stato un equivoco!

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho equivocato: quando ho sentito dire « noi », dal momento che non penso si tratti del plurale *maiestatis*, ho ritenuto si sia voluto far riferimento a tutto il Parlamento. Comunque, se ho interpretato male, me ne dispiace.

Mi auguro, quindi, che la Camera approvi rapidamente questo provvedimento. Sappiamo tutti di essere in ritardo nei confronti di quelle categorie delle Forze armate e delle Forze di polizia che attendevano il provvedimento già da qualche tempo; lo abbiamo ritardato di un mese e ci troviamo ora a corrergli un po' dietro. Vi ringrazio sin d'ora se riusciremo, tutti insieme, a fare in modo che esso possa essere licenziato al più presto dalla Camera in modo che il Senato possa a sua volta approvarlo magari entro la fine di questo mese. Sappiamo infatti che rappresenta un atto particolarmente significativo per coloro i quali attendono, sotto

l'aspetto economico e retributivo, un giusto riconoscimento e non un provvedimento negativo per il bilancio familiare.

Ripeto, gli argomenti toccati sono importanti e significativi. Mi fa piacere che sia presente l'onorevole Tassone, poiché può insegnarci molto in materia, anche in riferimento ai provvedimenti dal 1981 ad oggi o addirittura prima, giacché, se non erro, l'onorevole Tassone — non so se posso dirlo — è entrato in Parlamento ed in Commissione difesa, in particolare, quando aveva ancora i pantaloncini corti; fra tutti noi quindi è quello che può far scuola ...

**PRESIDENTE.** Ne sa più lei, onorevole Rivera, che l'onorevole Tassone ... !

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Mi riferivo alla giovane età, non all'attività sportiva! Oltre tutto non credo che giocasse in difesa ...

**MARIO TASSONE.** No, infatti!

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore.** Tentava di fare gli stessi assist tuoi, ma non c'è mai riuscito ... !

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Desidero, dunque, ringraziare l'onorevole Tassone per il suo intervento, anche perché, vista la sua esperienza, può insegnarci come evitare di ricadere negli errori del passato. Se infatti ancora oggi si provvede con leggi tampone, evidentemente nel passato non si è mai provveduto con leggi organiche e definitive.

Dobbiamo tutti insieme cercare di muoverci in tale direzione, visto che ve n'è la possibilità: il Governo infatti ha la responsabilità della presentazione di un disegno di legge organico in materia per sistemare tutte quelle problematiche delle quali si è parlato oggi; il Parlamento avrà poi il compito di individuare i correttivi utili per far sì che coloro i quali entrano e operano nelle Forze armate possano essere soddisfatti del riconoscimento con-

ferito all'attività svolta. Infatti ciò deve essere fatto in modo chiaro e definitivo.

Ci rendiamo conto dell'importanza di un siffatto lavoro; molti ritengono che sia sottovalutato. Tuttavia non è nel nostro spirito sottovalutare un'attività così importante come quella svolta dalle Forze armate e dalle Forze di polizia. Sono solo un sottosegretario, non sono né il ministro della difesa né il ministro dell'interno, ma ritengo di poter assumere l'impegno dei responsabili di tali dicasteri affinché si provveda a trovare una soluzione per questi problemi.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1866 — Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo (approvato dal Senato) (2920).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre 1996, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Scrivani, ha facoltà di svolgere la relazione.

**OSVALDO SCRIVANI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 629 del 13 dicembre 1996, così come riferito dal Presidente, è stato già esaminato dal Senato, che ha approvato il

disegno di legge di conversione. In quella sede, sia in Commissione sia in aula, il testo del provvedimento non ha subito alcuna modifica rispetto a quello presentato dal Governo né sono state avanzate osservazioni in merito ai requisiti di necessità ed urgenza.

Il provvedimento si compone di un solo articolo, con il quale viene differito il termine per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre del 1996. Questi datori di lavoro avrebbero dovuto provvedere al versamento dei contributi sopra detti entro il 10 dicembre 1996. Tutto ciò in quanto i versamenti contributivi per la manodopera agricola vanno effettuati entro il decimo giorno del sesto mese successivo al trimestre di riferimento.

Con il decreto-legge si è consentita l'effettuazione del versamento entro il 20 gennaio 1997, ovvero entro l'odierna giornata. Si tratta quindi di un rinvio assai limitato (appena 40 giorni).

Le motivazioni che hanno determinato il Governo ad adottare il provvedimento di rinvio dei versamenti sono da ricercare, da una parte, nella constatazione della grave situazione di crisi che attanaglia il comparto agricolo in tutto il paese, segnatamente in alcune zone di esso ed in alcuni settori (come quello della zootecnia, del quale si è parlato in apertura di questa seduta); dall'altra, nella considerazione che, in assenza di un provvedimento di rinvio, quale quello in esame, le imprese agricole avrebbero avuto non poche difficoltà a far fronte ad una serie di scadenze concentrate nell'ultimo scorcio dell'anno 1996 come, per fare solo un esempio, il pagamento della rata relativa alle somme dovute per effetto del condono previdenziale.

Il Governo, quindi, con l'adozione del decreto-legge n. 629 ha inteso offrire alle imprese interessate una più congrua diluizione di un insieme di scadenze, al fine di rendere i pagamenti più sopportabili ai bilanci aziendali. Perciò la Commissione, a larga maggioranza, ha ritenuto giustifi-

cato il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza e non ha avanzato alcun rilievo sul merito del provvedimento, ovvero sulla concessione della proroga, che da taluno è stata tuttavia giudicata non sufficiente. Di conseguenza, la Commissione ha espresso un consenso quasi unanime alla conversione in legge del decreto-legge che ora è sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Non va tuttavia sottaciuto, ad avviso del relatore, che nel corso della discussione svoltasi in Commissione rilievi critici sono stati avanzati in merito alla copertura della spesa e ciò per il fatto che i circa 5 miliardi, che rappresentano il costo della proroga per le casse dello Stato, sono sottratti alla dotazione per il 1997 del fondo per l'occupazione e, pertanto, alle risorse destinate al finanziamento dei progetti per lavori socialmente utili. La sola decurtazione di 5 miliardi, apportata al finanziamento del fondo con il decreto-legge al nostro esame, comporterà un minore impiego in lavori socialmente utili per il 1997 di circa 500 lavoratori. Se a ciò si aggiunge che altri provvedimenti recentemente assunti dal Governo, di cui si ha notizia - e, in particolare, il decreto-legge n. 669 del 1996 (per intenderci, quello sulla rottamazione) - riducono drasticamente i finanziamenti attribuiti al fondo per l'occupazione con il decreto-legge n. 510 del 1996, convertito dalla legge n. 608 del 1996, ci si deve aspettare che saranno ben pochi i progetti per i lavori socialmente utili ed altre iniziative per l'occupazione che andranno a concretizzarsi nel 1997.

È sicuramente vero che gli interventi che sono stati disposti dai decreti-legge nn. 629 e 669 del 1996 si traducono in sostegno alle aziende e quindi anche in sostegno all'occupazione; tuttavia, non è sembrato opportuno alla Commissione che a ciò si dovesse provvedere stornando risorse da altre forme di sostegno all'occupazione.

Pertanto, in Commissione, pur escludendosi la presentazione di emendamenti allo scopo di non procrastinare la definitiva approvazione del provvedimento, da

più parti il Governo è stato pressantemente invitato ad adottare provvedimenti per la reintegrazione del fondo relativo all'anno 1997; ciò allo scopo di garantire sia la completa attuazione dei progetti per lavori socialmente utili già avviata, sia l'approvazione e l'avvio di nuovi progetti.

In conclusione, si rende necessario riferire all'Assemblea che la Commissione, all'unanimità, ha colto l'occasione della discussione del decreto-legge n. 629 per sollecitare il Governo ad adottare prontamente e comunque entro il termine del 30 aprile 1997 il decreto legislativo per il riordino della previdenza agricola, così come previsto dal comma 24 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995. A questo riguardo, già in Commissione il rappresentante del Governo ha fornito le più ampie assicurazioni che, ad avviso del relatore, potranno essere sicuramente confermate in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo concorda con le considerazioni del relatore e si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la puntuale relazione dell'onorevole Scrivani ha ampiamente motivato le ragioni che stanno alla base dell'emanazione di questo provvedimento, sul quale il nostro gruppo non manifesta sostanziali motivi di dissenso. Conveniamo sull'esigenza di una sua rapida conversione in legge sia per il sovrapporsi di più scadenze, sia perché le ragioni di crisi sinteticamente evocate sono da noi ampiamente condivise. Riteniamo quindi che il provvedimento si inquadri in una linea diretta a cercare, con piccoli aggiusta-

menti, di superare difficoltà reali e contingenti che il mondo agricolo si trova ad affrontare.

Vogliamo cogliere tuttavia l'occasione offerta dall'esame del decreto-legge in discussione per sviluppare alcune riflessioni più ampie. Per quanto riguarda un problema di fondo che intendiamo affrontare, al termine del suo intervento il relatore ha parlato del riassetto complessivo della previdenza agricola, in cui si registra un ritardo da parte del Governo dovuto alle elezioni; poiché la delega scadeva, se non vado errato, vi sono state proroghe fino al 30 aprile. Riteniamo che molte delle questioni che periodicamente vengono sollevate e che investono l'attività delle Commissioni parlamentari competenti ed incidono sui problemi che quotidianamente il settore si trova ad affrontare potrebbero essere studiate, approfondite e discusse proprio sulla base della delega definita dalla legge n. 335 del 1995.

Chiediamo, in primo luogo, puntuali affermazioni da parte del Governo in ordine al rispetto dei termini relativi alla proroga della delega, affinché sia data finalmente una risposta chiara e puntuale ai problemi del mondo agricolo sul versante della previdenza. Vogliamo inoltre sollecitare un'attenzione e una riflessione del rappresentante del Governo in merito al pesante carico degli arretrati non versati sui contributi dello SCAU. A questo riguardo, vorremmo capire quale sia l'impostazione del Governo, quali innovazioni possano essere introdotte e soprattutto come si collochi tale questione nell'ambito dei problemi più generali della previdenza agricola.

Non possiamo altresì non richiamare l'attenzione sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per effetto delle norme comunitarie. Siamo convinti che il mondo agricolo, soprattutto quello delle aree montane e delle zone svantaggiate, realtà che sopportano gli oneri maggiori per la marginalità delle attività che in esse si svolgono, debba affrontare maggiori problemi dal punto di vista previdenziale a causa della fiscalizzazione degli oneri

sociali. Credo che una puntuale informazione sugli effetti delle misure di condono previdenziale e la conoscenza del percorso previsto e definito per consentire una reale omogeneizzazione dei livelli contributivi agricoli a quelli europei siano problemi che in sede di Commissioni parlamentari hanno già trovato un momento alto e costante di riflessione. Mi pare che riproporre la questione in aula contribuirebbe a fornire ulteriori elementi di riflessione, tali da consentire al Parlamento di prendere più puntualmente atto delle difficoltà che il settore agricolo si trova ad affrontare nelle zone svantaggiate e montane.

Ritengo infine che vi sia l'esigenza, anche cogliendo l'occasione di questo provvedimento, di rappresentare la necessità che la questione dell'agricoltura sia affrontata dal Governo in termini più puntuali, più forti e più alti. Si registra infatti nel paese un'aspettativa da parte non solo dei produttori, ma anche della popolazione, richiamata con una certa forza e violenza, in termini di impatto, dalle manifestazioni che tengono banco in questi giorni con riferimento alle multe per le quote latte. Ritengo che ciò debba indurre tutti gli italiani a compiere una riflessione più alta sul ruolo dell'agricoltura nel nostro paese e su quel carattere di subalternità e di marginalità che negli anni passati ha fatto sì che gli interessi del mondo agricolo fossero in qualche misura posposti rispetto ad altri interessi che si sono affermati, anche in sede di trattative in ambito europeo.

Vogliamo qui ribadire con forza che il Governo deve adoperarsi maggiormente in questa direzione e trovare le modalità per uscire dall'attuale situazione. Mi riferisco al problema contingente delle quote latte, ma anche all'impatto che una politica agricola nazionale deve avere in sinergia con la politica agricola comunitaria, in una visione che tenda a recuperare spazi di centralità al mondo agricolo ed ai suoi addetti.

In conclusione, tornando rapidamente al provvedimento in esame, la nostra sollecitazione va nella direzione di una

puntuale ridefinizione delle aree svantaggiate, della definizione di una fiscalizzazione degli oneri sociali che tenga conto delle specificità del settore agricolo e di una soluzione, per gli oneri pregressi, quale quella che ho ricordato, in modo che anche la riflessione complessiva sul problema previdenziale consenta di dare al paese il segnale che il Parlamento — e, auspico, il Governo — è attento a tutti i problemi che agitano il mondo agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

**PAOLO COLOMBO.** Mi rivolgo ai colleghi, alla Presidenza ed al Governo per esprimere la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania rispetto al provvedimento al nostro esame, che reputiamo assolutamente insufficiente ed inadeguato a rispondere ai problemi di una categoria — che in questo momento si sta ponendo all'attenzione dell'intero paese — che, nell'ambito del settore agricolo, vive problemi che vanno ben al di là delle misure che il Governo ha adottato. È evidente che, nell'ambito del grave problema strutturale del mondo agricolo nel nostro paese, mai affrontato, ma dimenticato (il Governo non ha infatti dimostrato di avere soluzioni credibili o una linea strategica per questo settore), la questione previdenziale è importante, ma non costituisce l'unico problema. Il provvedimento al nostro esame, che individua soltanto una parte dei problemi che affliggono il mondo agricolo, tende a differire il versamento degli oneri previdenziali dovuti per il mese di dicembre 1996. Il differimento di quaranta giorni, guarda caso, scade proprio oggi (il 20 gennaio 1997), ultimo giorno utile per versare i contributi previdenziali, ma a tutt'oggi non sappiamo in che modo il Governo intenda risolvere i problemi che affliggono la nostra agricoltura.

Il collega che mi ha preceduto nel corso del suo intervento si è soffermato su alcuni di questi temi, in ordine ai quali

attendiamo risposte da parte del Governo. Più volte in Parlamento si è dibattuto sul condono previdenziale e sul versamento dei relativi oneri, mentre nei mesi scorsi sono emersi altri temi, quali quelli legati alla scadenza degli affitti dei fondi agricoli, in ordine ai quali il Governo non ha assunto una chiara posizione, anche se fortunatamente la vertenza tra utilizzatori e proprietari dei fondi non è sfociata in episodi drammatici.

In questi giorni è all'attenzione del Governo e del Parlamento il grave problema delle multe relative alle eccedenze registrate nella produzione di latte e quello conseguente al venir meno del regime di fiscalizzazione degli oneri sociali imposto dalla omogeneizzazione dei trattamenti con quelli richiesti dalla Comunità europea. Nei prossimi mesi ci troveremo sicuramente di fronte ad alcune difficoltà, derivanti dal nuovo modo di tassare le aziende agricole con l'entrata in vigore dell'IREP.

Molto probabilmente il Governo non ha ben chiaro l'impatto che tutte queste problematiche avranno sul mondo agricolo ed i conseguenti danni che si produrranno nel prossimo futuro. È questa la risposta che ci attendavamo dal Governo e non un provvedimento tampone, tendente a differire di un mese il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per gli operai agricoli impiegati nel secondo trimestre 1996, che sostanzialmente ha già esaurito la sua funzione.

Se il Governo ed il Parlamento avessero preso atto della volontà degli elettori di abolire il Ministero dell'agricoltura, molto probabilmente questi temi si sarebbero potuti affrontare e risolvere in modo diverso. Evidentemente la voglia di protagonismo, di centralismo, di non perdere potere da parte dello Stato impone al Governo di agire su queste problematiche in un determinato modo. In questo periodo il Governo sta dimostrando tutta la sua incapacità ed incompetenza nell'affrontare questi problemi.

Ci auguriamo che nel prosieguo dell'iter parlamentare sia presente in que-

st'aula almeno il sottosegretario Borroni, contrariamente a quanto avviene oggi, che è presente il sottosegretario Pizzinato, perché, come ho già detto, ciò che affligge il mondo agricolo non è solo una questione di natura previdenziale, ma anche una serie di altri problemi che il sottosegretario Pizzinato non è chiaramente in grado di affrontare.

Dunque, fondamentalmente c'è una serie di questioni che andrebbe affrontata direttamente con i responsabili del dicastero delle risorse agricole e alimentari. Ci sembra un po' riduttivo soffermarsi unicamente a disquisire sul merito di questo provvedimento che riguarda solo il differimento di 40 giorni di una scadenza.

Ci riserviamo quindi di fornire ulteriori contributi e di esprimere altre posizioni nel corso dell'esame del provvedimento; ci auguriamo che il Governo possa dare risposte e fornire una posizione autorevole circa la definizione di un quadro strategico complessivo nel cui ambito affrontare e cercare di risolvere i problemi che in questo periodo affliggono il mondo dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, signor sottosegretario, interverrò per pochi minuti per confermare in aula quanto alleanza nazionale ha avuto modo di sostenere in Commissione, ma impiegherò qualche istante in più per esprimere le nostre valutazioni in ordine al decreto che differisce i termini di pagamento dei contributi dovuti all'erario da parte del settore agricolo.

Desidero subito porre in evidenza che tale decreto non nasce per un improvviso interessamento di questo Governo nei confronti del comparto agricolo. Atti come quello al nostro esame rappresentano solo dei palliativi che non affrontano né risolvono gli annosi problemi dell'agricoltura italiana.

Peraltro non si può pensare di contribuire a superare la fase sfavorevole che

sta caratterizzando il comparto primario con il semplice differimento dei termini di appena 40 giorni del pagamento dei contributi.

Signor Presidente, la verità è che il Governo ogni giorno che passa è costretto a registrare disagi e reazioni da parte di chi è chiamato a sopportare un peso fiscale non più tollerabile. Un settore in crisi, qual è quello agricolo, è ancora più penalizzato dall'attuale leva fiscale. L'agricoltura italiana ha bisogno oggi più che mai di ben altro di un semplice differimento di termini. Certo, anche noi vogliamo confermare che il differimento del pagamento rappresenta pur sempre un po' di ossigeno per le 250 mila aziende interessate al pagamento dei contributi. Un po' di ossigeno che non è però sufficiente a rivitalizzare il comparto, peraltro oberato da enormi imposizioni.

Il differimento di cui al decreto al nostro esame nasce appunto dagli oneri di fine anno, che il mondo agricolo è chiamato a soddisfare. Le imprese agricole infatti sono state chiamate nei giorni scorsi al pagamento di un insieme di scadenze, non ultima — così come ha rilevato il relatore Scrivani — quella relativa al pagamento della rata prevista dal condono previdenziale.

È questa e non altra la ragione del differimento dei termini previsti dal decreto 13 dicembre 1996, n. 629, approvato senza alcuna modifica dal Senato, perché non ve ne era ragione.

Si tratta quindi di una ragione tecnica e non di una volontà politica del Governo per venire incontro, così come impropriamente si tenta di accreditare, alle rilevanti esigenze di cui si avverte la necessità nel mondo agricolo.

Nella fase di confronto che ha preceduto la discussione in aula dell'attuale decreto abbiamo avuto modo di evidenziare le innumerevoli inadempienze governative nei confronti del comparto primario. Peraltro, la rabbia esplosa in questi giorni tra gli allevatori italiani conferma la nostra denuncia ed evidenza gli atavici

ritardi e soprattutto l'assenza da parte dei governi che si sono succeduti negli ultimi 50 anni di mirate politiche agricole.

Tutto ciò per essere benevoli, dal momento che siamo convinti, invece, che bisogna parlare di veri e propri tradimenti perpetrati a danno del mondo del lavoro e del nostro comparto primario. Mai — dico: mai — è stato messo nelle condizioni di competere con la produzione agroalimentare europea ed extraeuropea.

Mi rendo conto, però, che questa analisi ci porterebbe lontano, soprattutto dal contenuto del decreto al nostro esame. L'occasione tuttavia può, anzi deve servire per pretendere dal Governo certezze, soprattutto in tempi brevi, per affrontare il complessivo riassetto della previdenza agricola.

Devo rammentare a me stesso che sull'argomento giacciono in Parlamento progetti di legge, così come voglio ricordare, sempre a me stesso, che il Governo ha da onorare un impegno che scaturisce dalla delega prevista dal comma 24 dell'articolo 2 della legge n. 335 del 1995.

È chiaro che non si esauriscono a questi i richiami ai problemi che affliggono l'agricoltura italiana, così come è evidente a tutti l'ulteriore danno che sta per abbattersi sul comparto primario e che deriva dai problemi collegati alle norme europee che limitano con l'inizio del 1997 i benefici derivanti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali che, come si sa, in passato hanno consentito una marcata differenziazione dei livelli della contribuzione agricola fra il nostro paese e gli altri *partner* europei.

Si tratta di problemi rilevanti, certamente importanti e di grande interesse, ma il Governo di tutto ciò non parla: non prospetta, non indica. Mi auguro che almeno una parte del suo impegno sia rivolto anche nei confronti di questi elementi.

Sono problemi, come si può facilmente constatare, niente affatto semplici o di facile soluzione, sicché perdere ulteriore tempo può contribuire a rendere ancor più complessa la situazione in cui versa il

comparto primario, peraltro oberato da un confuso e controproducente sistema impositivo e contributivo.

Occorre allora, e da subito, individuare un moderno ed agile sistema contributivo che sia equo, sopportabile e tale da consentire alle nostre imprese agricole di recuperare competitività sui mercati. È tempo di adeguare la norma italiana a quella prevista negli altri paesi europei per porre la nostra agricoltura in condizioni paritarie e di concorrenzialità in materia di costi e, primo fra tutti, di costo del lavoro.

Non servono, signor Presidente, signor sottosegretario Pizzinato, onorevoli colleghi, palliativi come quelli previsti con il differimento dei termini di pagamento dei contributi dal 10 dicembre al 20 gennaio, cioè ad oggi; non servono se poi il Governo continua a flagellare di tasse le imprese agricole.

Ritengo siano stati sottovalutati gli effetti che l'IREP determinerà in ordine al funzionamento dei costi. Già, l'IREP: quella nuova tassa che, a sentire il Governo, doveva nascere come sostitutiva, ma alla fine rappresenterà per il comparto agricolo l'ennesimo gravame per le imprese.

Perché questa denuncia non rimanga confusa, mi preme chiarire che l'IREP assorbe, sì, l'ILOR, l'ICIAP e l'imposta patrimoniale, ma che queste imposte non erano dovute dal mondo agricolo, non erano pagate. Oggi, invece, attraverso la lievitazione della percentuale, l'impresa agricola sarà costretta a pagarle.

Nuovi tributi, quindi, per un'agricoltura malata; nuovi tributi che finiranno per incidere negativamente sull'occupazione del comparto e sullo stesso reddito di impresa; nuovi tributi che graveranno come macigni sul comparto e nuove tasse che soddisferanno, certo, le necessità del Governo di reperire denaro, ma non contribuiranno a creare quello sviluppo di cui l'Italia ha oggi più che mai estremo bisogno.

Certo, è giusto affermare che abbiamo avuto conferma che su questi come su altri problemi avremo presto la possibilità

di discutere. Vogliamo augurarci che così sarà, anche se questo Governo ha dato prova di confusione, di provvisorietà e, spesso e volentieri, di scarsa affidabilità.

Vogliamo comunque concedere ulteriore fiducia, ma è bene che si sappia che non ci fermeremo un solo istante e non ci stancheremo mai di tallonare il Governo affinché si apra per davvero un grande ed articolato confronto sui mali di cui soffre l'agricoltura italiana.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, signor sottosegretario, amico onorevole relatore, colleghi, la voglio fare perché rimanga agli atti come denuncia. Non tolleremo mai più comportamenti dilatori da parte del Governo, così come non ci stancheremo di denunciare l'ambiguità di questo esecutivo nei confronti dell'occupazione. L'attacco ai fondi per l'occupazione è continuo e costante, come è comprovato dalla copertura finanziaria del decreto al nostro esame. Sembra che si voglia alimentare una guerra tra poveri o soggetti emarginati. Si finanzia il decreto di differimento dei contributi dovuti all'erario dal settore agricolo che, per affermazione degli stessi esponenti della maggioranza e del Governo, è un settore che soffre ed è in crisi, ma le somme per la copertura dei fondi si prelevano sottraendole ai lavori socialmente utili, come ha ben osservato il relatore. Quello agricolo è un comparto che ha bisogno di ossigeno e quello dei lavori socialmente utili è un settore che ha necessità di investimenti maggiori per dare risposte esaurienti ad una classe altrettanto debole come quella composta da cassaintegrati, lavoratori in mobilità e disoccupati.

Ci auguriamo che il Governo rifinanzi al più presto il capitolo dei lavori socialmente utili e rimpingui soprattutto il fondo per l'occupazione che è stato depauperato per finanziare il decreto riguardante le rottamazioni delle auto immatricolate prima del 1987. Di fatto si è provveduto ad alimentare le già ampie risorse che lo Stato assegna alle imprese automobilistiche, il che in Italia vuol dire

finanziare la FIAT che nel nostro paese agisce in regime di assoluto monopolio; è l'unico vero monopolio esistente.

Ci auguriamo altresì che l'esecutivo da qui a qualche giorno dichiari la propria disponibilità a ricercare mezzi e strumenti idonei a far compiere un salto di qualità alla nostra agricoltura. Signor Presidente, è un ulteriore credito che diamo al Governo ed auspichiamo che l'esecutivo finisca per meritare il credito che l'opposizione conferisce.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANTORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 629 del 1996, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi, mi induce a fare considerazioni di carattere generale sul sistema previdenziale agricolo italiano.

Si tratta di un sistema che certamente non può essere considerato efficiente, equilibrato ed in linea con i tempi. La ragione di ciò va ricercata principalmente nel fatto che da sempre lo Stato si è avvalso di questo sistema per fornire alla popolazione agricola quel minimo di sostentamento economico di cui da alcuni anni or sono aveva realmente bisogno. Ciò è avvenuto attraverso una legislazione di favore che, a fronte di una minore richiesta di requisiti contributivi, ha fornito prestazioni di base di livello assai modesto. Questa situazione è però cambiata nel tempo. La misura delle prestazioni è stata infatti gradualmente innalzata fino a raggiungere i livelli degli altri settori, mentre i requisiti previsti per beneficiare delle prestazioni sono rimasti a livelli minimi.

Pur rispettando le ragioni di politica sociale che hanno indotto a scelte di quel tipo, non è accettabile che i costi di tale politica assistenziale vengano fatti ricadere esclusivamente sulle imprese agricole. In tal senso si consideri che l'aliquota ordinaria che i datori di lavoro agricolo sono chiamati a corrispondere è

pari al 49,9 per cento. Onorevole sottosegretario, in Commissione avevo dato un'altra percentuale, quella del 47,9 per cento, che lei ha contestato. Allora ho rivisto meglio le aliquote e posso affermare che l'aliquota è del 49,9 per cento e non del 47,9 per cento. È in assoluto la più elevata tra quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione europea che oscillano tra il 38,8 per cento della Francia, il 19,35 per cento della Germania, il 32,1 per cento della Spagna e il 3,5 per cento della Danimarca.

Occorre anche tenere presente che nel 1995-96 sono stati operati tagli di rilevante entità alle agevolazioni contributive previste per le imprese ubicate in zone montane svantaggiate e per quelle del Mezzogiorno, come previsto dalle leggi n. 537 del 1993 e n. 48 del 1988.

In presenza di questa situazione è necessario superare la contingenza e i provvedimenti legislativi tampone, come il decreto-legge n. 629 in discussione, che da notizie piuttosto attendibili sembra che il Governo stia per prorogare di ulteriori trenta giorni. Questa, caro collega ed amico Pampo, è la vera politica «tampone» e del «pressapochismo»!

La legge n. 335 all'articolo 2, comma 24, ha conferito al Governo la delega al riordino di tutta la materia concernente la misura dei contributi dovuti in agricoltura sia per quanto riguarda le imprese agricole sia per quanto riguarda i lavoratori autonomi dello stesso settore agricolo. Ci troviamo già di fronte ad una prima proroga che scadrà il 30 aprile 1997. Il Governo non indugi, come ha fatto finora, nell'attuare la delega! Quella è la sede opportuna per discutere complessivamente l'intera delicatissima materia ed evitare di procedere alla cieca, come è avvenuto finora.

È comprensibile quindi che il mondo imprenditoriale agricolo riponga una grande aspettativa nella riforma della previdenza agricola, fiducioso che il nuovo, auspicato sistema realizzi finalmente un ordinamento previdenziale equo

ed efficiente i cui costi contributivi siano compatibili con le capacità economiche delle imprese agricole.

Occorrerà, a mio avviso, individuare un sistema contributivo equo — lo voglio ancora sottolineare — sopportabile e tale da consentire alle imprese agricole di recuperare competitività sui mercati internazionali e di porsi in condizioni paritarie e di concorrenzialità in materia di costo del lavoro. A tal fine quindi riteniamo necessario prevedere che i contributi vengano calcolati sul salario contrattuale effettivamente corrisposto e non sulle retribuzioni medie provinciali le quali, a causa dei criteri di calcolo previsti dalla legge, sono artificialmente gonfiate; che la pressione contributiva sia in linea con quella vigente negli altri paesi dell'Unione europea. Chiediamo altresì che vengano rivisti gli irrisori requisiti assicurativi (51 giornate di lavoro annue o 102 o 156) richiesti per la perequazione delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli per quanto riguarda le prestazioni delle indennità di disoccupazione ordinaria e speciale e le indennità di malattia.

Questi ed altri ancora più gravi, signor rappresentante del Governo, sono i problemi reali dell'agricoltura che nel settore previdenziale attendono da anni una risposta, ma una risposta frutto di un'attenta ponderazione di tutti i complessi elementi storici, politici, sociali ed economici in essa coinvolti e non realizzata solo sulla spinta dell'emergenza finanziaria. Ciò non significa ovviamente che la riforma non possa comportare alcun tipo di sacrificio per le categorie interessate, è necessario però che gli eventuali sacrifici siano compatibili con le possibilità economiche del settore e soprattutto siano graduati in relazione alle situazioni che all'interno del sistema maggiormente hanno contribuito al disequilibrio complessivo.

La riforma non può prescindere, inoltre, dal perseguimento di uno dei principali obiettivi della nostra società: favorire in tutti i modi possibili l'occupazione! Un obiettivo, questo, che non può essere

raggiunto evitando aggravamenti degli oneri sociali a carico delle imprese che occupano mano d'opera introducendo elementi di flessibilità nella disciplina del rapporto di lavoro agricolo, coerentemente con quanto previsto nell'accordo per il lavoro del 24 settembre 1996.

La delega prevista al comma 24 dell'articolo 2 della legge n. 335 costituisce il vero banco di prova di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene per verificare se si vogliono veramente prendere sul serio i problemi dell'agricoltura o se, ancora una volta, il settore primario sarà sacrificato dal Governo a favore dell'industria, ed in particolare del settore automobilistico (come è avvenuto per l'incentivazione alla rottamazione).

Signori rappresentanti del Governo, il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sulla conversione in legge del decreto-legge n. 629 del 1996 è fortemente sofferto, per la scarsa sensibilità del Governo nei confronti del settore primario, ribadita anche in queste ultime ore nella faccenda delle quote latte, che vede decine di migliaia di allevatori protestare. Il nostro sarà un voto favorevole che vuol suonare come un forte monito al Governo affinché voglia accelerare la presentazione alle Camere dello schema di decreto legislativo di attuazione della delega per il riordino della previdenza agricola e che metta le imprese agricole italiane allo stesso livello di quelle europee.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scrivani.

**OSVALDO SCRIVANI, Relatore.** Rinunzio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** La discussione svoltasi in que-

st'aula, come del resto quella in Commissione lavoro pubblico e privato, si è incentrata, in generale, più sui problemi dell'agricoltura che sul merito specifico del decreto-legge n. 629 del 1996, i cui contenuti sono stati illustrati con puntualità dall'onorevole Scrivani, come aveva già fatto in Commissione. Per questo, a nome del Governo, desidero ringraziarlo.

È già stato sottolineato che il rinvio dal 10 dicembre ad oggi, 20 gennaio, della seconda rata semestrale del 1996 dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti delle aziende agricole è stato previsto per non determinare la sovrapposizione del versamento di fine anno dei contributi delle aziende agricole, della seconda rata del settembre 1996 della quota di arretrati derivanti dalla soppressione dello SCAU, con la quota relativa al condono previdenziale e, contemporaneamente, per avere la possibilità di affrontare la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno dopo le decisioni assunte in sede comunitaria, che si sarebbe determinata soltanto dopo l'approvazione della legge finanziaria per il 1997 (quello che non era disponibile in quel momento). Si è operato quindi in tal senso e — come hanno sottolineato i deputati intervenuti nella discussione sulle linee generali — si è consentito di dare temporaneamente un po' di ossigeno in particolare a 250 mila aziende agricole che subivano più di altre quella sovrapposizione, nell'arco di 60 giorni, di quattro rate diverse di contribuzione.

Per questo, a nome del Governo, auspichiamo che il decreto-legge sia convertito nel testo varato, così come è avvenuto al Senato, e come è stato, all'unanimità, anche in sede di Commissione lavoro della Camera.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore*. All'unanimità dei presenti...!

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dei presenti! Sono i presenti che votano! Il Governo è attento al rapporto con il Parlamento mentre assolve il suo ruolo.

Quindi si è trattato di un fatto che ci ha consentito, oltrepassando il crinale di fine anno, di poter operare.

Tra le problematiche che sono state poste dagli onorevoli intervenuti, che ringrazio per il contributo fornito, ve ne sono alcune di pertinenza del Ministero del lavoro, verso le quali sarò più puntuale, altre del Ministero delle risorse agricole ed altre ancora, più complessive, di pertinenza del Governo nel suo insieme.

Per quanto concerne le materie di competenza del Ministero del lavoro, a cui questo provvedimento direttamente attiene, relativamente alla delega sulla previdenza agricola si è proseguito, anche in questo inizio d'anno, nel confronto con le organizzazioni sia delle aziende agricole che dei lavoratori del settore agricolo. Si è predisposto, così come previsto dalla delega, il relativo decreto legislativo e si sono nuovamente affrontati i problemi delle diverse aree (montane, svantaggiate e fiscalizzate del Mezzogiorno). Al fine di avere una più puntuale conoscenza del settore agricolo, delle caratteristiche di coltivazione per ogni ettaro, cioè al fine di avere a disposizione il catasto, la ettarocoltura, si è anche approvato un progetto di lavori socialmente utili con l'INPS, che procederà non solo all'aggiornamento ma anche alla ridefinizione del catasto agricolo ed ettarocolturale.

Contemporaneamente, si sono anche puntualizzati con le parti sociali i diversi livelli di contribuzione in relazione alla nuova legge previdenziale, sia per quanto concerne le imprese sia per quanto riguarda i lavoratori.

Vorrei nuovamente sottolineare — l'ho già fatto in Commissione — che le percentuali alle quali lei si riferisce, onorevole Santori, sono quelle nominali; ma ancora fino al 31 dicembre 1996, rispetto alle quote nominali delle contribuzioni, la riduzione dei contributi è del 75 per cento nelle aree montane, del 60 per cento nelle aree svantaggiate, del 30 per cento nelle aree fiscalizzate del Mezzogiorno. Se lei operasse queste detrazioni, onorevole Santori, si renderebbe conto del fatto che la percentuale di effettiva contribuzione pre-

videnziale delle aziende agricole e dei lavoratori agricoli del nostro paese è molto più bassa di quella europea. Il problema vero è come, nel momento in cui si vanno a ridefinire, mantenere queste caratteristiche, tenendo conto delle direttive comunitarie al riguardo. Stiamo operando in tal senso; come ho già detto, abbiamo predisposto la delega e stiamo svolgendo gli ultimi confronti.

Vorrei fare un'ulteriore notazione: specificare quale debba essere la retribuzione da prendere come base per il versamento dei contributi previdenziali, senza tener conto di un fatto storico, cioè che dal 1° gennaio 1996 il calcolo delle pensioni viene effettuato non più secondo il sistema retributivo bensì sulla base di quello contributivo; dunque, sottolineare che si vuole una perequazione rispetto all'insieme del mondo del lavoro dipendente ed autonomo, senza appunto tener conto di questo mutamento e fare riferimento a retribuzioni inferiori, in qualche caso anche considerevolmente, rispetto a quelle contrattuali nazionali, significherebbe ridurre drasticamente — è una riflessione che sottopongo a tutti voi — le pensioni, che sono già piuttosto basse, dei lavoratori della terra, siano essi autonomi, salariati o braccianti.

Ritengo, a nome del ministero, che ha la delega, che nelle prossime settimane e comunque entro febbraio sarà presentato alle competenti Commissioni il testo del decreto legislativo relativo all'intera materia della previdenza agricola, che riprende l'insieme degli aspetti che ho richiamato in questa sede. In quell'occasione potrà svilupparsi un confronto, che personalmente auspico sia il più produttivo possibile, anche in sede parlamentare, che si va ad aggiungere a quelli che si sono già svolti in questi mesi ed ancora la settimana scorsa con le organizzazioni sociali, datoriali e dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, già richiamato per altri motivi, con il decreto-legge n. 669 del 30 dicembre 1996 si è prorogata la fiscalizzazione, aumentando la percentuale dal 4 per cento —

prevista nella legge finanziaria — al 7 per cento, a fronte delle esigenze e dei problemi dell'agricoltura.

Per quanto concerne gli arretrati, occorre precisare che non si fa riferimento a contribuzioni per le quali non vi sia stata denuncia; si tratta di contributi che non sono stati versati ed in riferimento ai quali l'istituto previdenziale ha provveduto ad erogare da un lato l'indennità di disoccupazione e dall'altro, per chi avesse maturato il diritto, la pensione. In proposito, si sta operando per la rateizzazione, come del resto si è fatto nel provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria per quanto riguarda la proroga e la rateizzazione della parte relativa al condono previdenziale.

Vorrei però sottolineare un dato: l'arretrato, al momento dello scioglimento dello SCAU, riguardava 700 mila aziende agricole ed era attorno ai 4.300 miliardi. Allo stato, oltre 400 mila aziende — e sono le minori — hanno provveduto a corrispondere il loro arretrato, mentre 3.600 miliardi di arretrato, ancora da versare, riguardano 17 mila aziende delle 700 mila interessate al momento dello scioglimento dello SCAU. Credo sia necessario riflettere anche su tale questione. Se infatti si dovesse attuare un rinvio o, come qualcuno ha proposto, una cancellazione, ciò significherebbe penalizzare in particolare le piccole e medie aziende, che hanno provveduto a regolarizzare la loro posizione, rispetto alle grandi aziende che, non a caso, sono 17 mila. Queste ultime, invece, di volta in volta utilizzano lo stato di difficoltà reale in cui versano le piccole e medie aziende agricole per non corrispondere le loro quote. Comunque, essendo intervenuta un'ulteriore proroga delle rateizzazioni, si tratta di concludere in via definitiva un processo che deve dare certezza in agricoltura nella erogazione degli arretrati, anche per quanto riguarda la corresponsione del condono previdenziale.

Vengo alle « quote latte ». Il Presidente del Consiglio ha dichiarato la sua disponibilità ad incontrare le organizzazioni agricole ed a confrontarsi con esse, a

fronte della rimozione di momenti di blocco o di illegalità, rimozione che vi è stata per qualche ora questa mattina, ad esempio quando il sottoscritto si è recato all'aeroporto di Linate. La rimozione del blocco era stata poi nuovamente effettuata, pur con dei problemi. Lo dico anche perché, mentre andavo all'aeroporto di Linate a piedi, ho dialogato con gli agricoltori lì presenti.

Anche a questo riguardo credo che il Governo attuale, contrariamente a quel che era stato fatto precedentemente, ha avviato e portato avanti il confronto in sede europea per dare una giusta soluzione al problema, fermo restando che i problemi reali che esistono vanno affrontati senza far degenerare nell'illegalità iniziative di protesta.

Da parte del relatore e degli onorevoli intervenuti, come del resto in Commissione, è stata mossa un'osservazione critica relativamente al fondo utilizzato per far fronte agli oneri derivanti dal rinvio di 40 giorni del versamento della seconda rata dei contributi previdenziali nel settore agricolo. Ho già avuto occasione di parlare della questione in Commissione, a fronte dell'esigenza di adottare misure relative alla fiscalizzazione nel Mezzogiorno. Vorrei ricordare che per la fiscalizzazione, come per una serie di altre misure (non mi riferisco solo ai 160 miliardi per la rottamazione delle auto), si sono utilizzati gli stanziamenti previsti nella legge n. 608, approvata lo scorso 29 novembre per i lavori socialmente utili. Ciò con un risultato estremamente preoccupante per chi, in particolare, ha la delega per i lavori socialmente utili, ossia il sottosegretario che vi parla, il quale dal 1° gennaio di quest'anno si è trovato di fronte all'assenza totale di qualsiasi finanziamento.

Tutti i finanziamenti, infatti, sono stati utilizzati con il decreto n. 669 del 1996. A questo riguardo, in serata definiremo di concerto quale debba essere l'emendamento da introdurre nel richiamato decreto presentandolo nella giornata di domani al Senato, ove il provvedimento è in corso di esame. È evidente che da parte

del Governo vi è l'esigenza del rigore anche nel compiere le scelte di fine anno, poiché non si può pensare che le 3.500 amministrazioni che hanno avviato progetti di lavori socialmente utili attendano i finanziamenti quando i progetti decorrono dal 1° gennaio.

Comunque, il Governo introdurrà un emendamento al decreto-legge al nostro esame, allo scopo di avere immediatamente a disposizione i finanziamenti necessari, tenendo anche presente che, rispetto ai circa 500 miliardi utilizzati per lavori socialmente utili nel 1995, si è giunti a 987 miliardi nel 1996; se si vorrà portare avanti lo sviluppo previsto nel patto per il lavoro, sottoscritto con le parti sociali, sarà necessario arrivare fra il 1997 e il 1998 attorno ai 2 mila miliardi. Diversamente i contenuti per la parte relativa ai lavori socialmente utili e ai lavori di pubblica utilità, previsti nel patto per il lavoro, non avrebbero lo sviluppo necessario.

Chiedo venia se mi sono dilungato sull'argomento, ma poiché il dibattito si è spinto al di là del merito specifico del decreto-legge al nostro esame mi è sembrato giusto - anche se il Ministero dei lavori pubblici non è quello delle risorse agricole - rispondere, in qualità di rappresentante del Governo, ai problemi dell'agricoltura, non solo per quanto riguarda il lavoro dipendente da questa, ma anche per quello delle imprese agricole.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 644, recante disposizioni urgenti dirette a consentire alle amministrazioni dello Stato il completo utilizzo delle risorse assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria in scadenza al 31 dicembre 1996 (2933) (ore 18,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 644, recante disposizioni urgenti dirette a consentire alle amministrazioni dello Stato il completo utilizzo delle risorse assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria in scadenza al 31 dicembre 1996.

Avverto che nella seduta del 7 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non è mia intenzione porre in essere un atteggiamento ostruzionistico nei confronti di un provvedimento che ritengo importante e significativo, né desidero sollevare una questione pregiudiziale.

È al nostro esame la conversione in legge del decreto-legge n. 644, licenziato dalla Commissione bilancio, sul quale però non è stato espresso il parere della Commissione permanente per le politiche dell'Unione europea.

Ricordo ai colleghi che proprio l'Assemblea di Montecitorio ha modificato l'articolo 126 del regolamento (e quindi tutti gli articoli ad esso collegati), che prevedeva una Commissione speciale per le politiche comunitarie. Ebbene, la Commissione speciale per le politiche dell'Unione europea è diventata la XIV Commissione permanente.

Non so, signor Presidente, se l'esame di questo provvedimento avrebbe dovuto svolgersi congiuntamente da parte delle Commissioni bilancio e di quella per le politiche dell'Unione europea; tuttavia ritengo non sia stato corretto non aver previsto neanche l'espressione del parere, in sede consultiva, di quest'ultima Commissione.

Ricordo che, su iniziativa del Presidente dell'Assemblea, raccogliendo le indicazioni di tutti i gruppi, si diede molta importanza alla riforma dell'articolo 126, soprattutto al fine di garantire l'armonizzazione della legislazione nazionale rispetto a quella europea e alle direttive comunitarie.

Il provvedimento al nostro esame si muove in direzione di una delegificazione in materia e credo che ciò sia un dato estremamente importante da esaltare, soprattutto in questo particolare momento, anche alla luce della circolare diramata dal Presidente della Camera dei deputati, su conforto della pronuncia della Giunta per il regolamento, in data 10 gennaio 1997.

Non voglio sollevare alcuna questione pregiudiziale, signor Presidente, ma ritengo che la discussione sulle linee generali possa iniziare a condizione che da parte della Presidenza della Camera e dell'Assemblea si intenda colmare questa lacuna, che non è di poco conto.

Non si tratta, lo ripeto, del mancato parere di una Commissione speciale, ma di quello di una Commissione permanente; per la prima volta ci troviamo di fronte alla violazione di una competenza primaria di una Commissione. Mi meraviglio che il presidente Ruberti non abbia fatto una richiesta di questo genere. La questione riguarda il provvedimento di cui sto parlando ma anche, a mio avviso, il ruolo della richiamata Commissione. Se l'Assemblea e la Giunta del regolamento si sono affannate molto per istituire questa nuova Commissione permanente, la violazione da me evidenziata preoccupa molto, ma soprattutto toglie significato, importanza e portata al provvedimento.

Concludo il mio intervento, perché non voglio togliere altro tempo all'illustre ed esimio relatore sul disegno di legge n. 2933, onorevole Boccia. Ritengo peraltro che certamente non sfuggirà alla sua sensibilità, signor Presidente, l'importanza del mio richiamo, in quanto esso attiene ad una questione di principio la cui portata va al di là del provvedimento che ci apprestiamo ad esaminare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone, per quanto riguarda il problema da lei posto, debbo dirle che esso dipende dalla Commissione per le politiche dell'Unione europea. Se tale Commissione non ha avuto il tempo o non ha ritenuto di esprimere il proprio parere, il comma 2 dell'articolo 73 del regolamento stabilisce: « Se i predetti termini scadono senza che il parere » - in questo caso quello della Commissione per le politiche dell'Unione europea - « sia pervenuto, la Commissione competente per il merito può procedere nell'esame del progetto ». Qualora vi fosse da parte della citata Commissione la volontà di utilizzare i prossimi due giorni per esprimere il proprio parere, non vi sarebbe nulla in contrario; se così non fosse, ne prenderemo atto e la Commissione di merito potrebbe procedere secondo i criteri vigenti.

**MARIO TASSONE.** Il problema riguarda la solerzia del presidente della Commissione! È un fatto politico!

**PRESIDENTE.** La solerzia o eventualmente la mancata solerzia da parte dell'altra Commissione.

**MARIO TASSONE.** La solerzia degli uffici non è in discussione!

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Intervengo, signor Presidente, per esprimere adesione nei confronti delle considerazioni svolte dall'onorevole Tassone.

Noi mettiamo mano con una disinvoltura che purtroppo finora non ha dato risultati positivi a normative che sono collegate o coordinate, oppure da collegarsi o coordinarsi, a direttive e normative di carattere europeo. Questo è uno dei casi in cui il problema consiste nell'accelerazione delle procedure, nella creazione di norme di facile praticabilità. Il provvedimento di cui si parla è stato adottato

per tentare di sbloccare una situazione intollerabile, quella della mancata utilizzazione dei fondi comunitari, alla cui costituzione partecipiamo attraverso il conferimento di risorse nazionali. In queste condizioni il richiamo, la notazione politica (perché la notazione regolamentare forse non ha luogo) del collega Tassone mi sembra abbia valore e debba essere sottolineata in questa sede e in questo momento.

L'organismo che abbiamo istituito e che dedica la sua attenzione alla problematica della nostra effettiva, concreta e non teorica convivenza in Europa deve pronunziarsi e si devono trovare individuare le forme in cui ciò avvenga. Forse la Commissione per le politiche dell'Unione europea avrebbe dovuto essere investita prima del problema, ma ciò dipende dalla presidenza, che non ha ritenuto di farlo, e noi ci meravigliamo che ciò non sia avvenuto. Questi giorni possono essere utilmente utilizzati, anche su nostra iniziativa, dalla richiamata Commissione per esaminare il testo del provvedimento; ma il silenzio di tale Commissione non si attaglia ad un provvedimento che ha carattere urgente e quindi potrebbe essere esaminato rapidamente se vi fossero buona volontà e impegno da parte dei suoi componenti e del presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, tranne il riscontro circa il rilievo di merito politico che ella ha fatto non posso che ribadire quanto ho già affermato rispondendo all'onorevole Tassone.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Boccia, ha facoltà di svolgere la relazione.

**ANTONIO BOCCIA, Relatore.** Prima di sottoporre all'attenzione dei colleghi e della Presidenza il provvedimento, colgo l'occasione per sottolineare come sia opportuna la riflessione che la Presidenza farà sulla base delle argomentazioni testé svolte dai colleghi Tassone e Valensise perché non sarà né la prima né l'ultima

volta che la questione si porrà. Concordo pertanto con la conclusione cui è giunta la Presidenza circa la necessità di una riflessione innanzitutto sulle procedure e quindi sull'opportunità di acquisire il parere.

Personalmente ritengo che nel caso di specie, trattando l'articolo 1 una questione meramente contabile, non attinente alle politiche comunitarie ma ai comportamenti del Governo nazionale, e l'articolo 2 mere procedure per l'utilizzazione delle risorse e non i contenuti delle politiche comunitarie attinenti alla programmazione delle risorse, il problema non esista. Riconosco tuttavia, come ha osservato il Presidente, che si tratta di una questione che va posta e che probabilmente dovrà essere globalmente ridefinita.

Anche perché mi pare che in questo caso non ricorrano le circostanze, mi accingo a chiedere il voto dell'Assemblea sul provvedimento. Mi pare opportuno cogliere questa occasione per inquadrare la questione, altrimenti si corre il rischio di non comprendere fino in fondo, sul piano tecnico-giuridico, il provvedimento che stiamo varando ed il motivo per cui vi è — anzi, vi era — un'effettiva urgenza. Entro il 31 dicembre 1996 era infatti indispensabile ed urgente — esistevano forti interessi della nazione — spendere queste risorse per tempo per poter ottenere le restituzioni dovute dall'Unione. Questo decreto, che con un disegno di legge proponiamo di convertire, riguarda l'applicazione della legge n. 183 del 1987. Con tale legge si prevede ad istituire, proprio per il proficuo utilizzo dei flussi finanziari destinati all'attuazione delle politiche strutturali della CEE, nell'ambito della ragioneria generale dello Stato presso il Ministero del tesoro, un apposito fondo di rotazione. Questo fondo è costituito, attraverso un conto corrente infruttifero presso la tesoreria generale dello Stato, dalle somme erogate dall'Unione per contributi e sovvenzioni dovute all'Italia e dalle somme che autonomamente il nostro paese pone nelle leggi di bilancio (quest'anno si tratta di 3.300 miliardi). Come vengono utilizzate queste somme?

Con la sezione finanziaria (una delle due sezioni del fondo, l'altra è la sezione conoscitiva) vengono erogate risorse agli operatori pubblici (amministrazioni centrali, enti attuatori, regioni, sistema delle autonomie locali) ed agli operatori privati interessati; una parte di tali risorse è relativa alla quota del finanziamento nazionale (ossia la parte che mette lo Stato per la realizzazione dei programmi) ed un'altra parte concerne le anticipazioni a fronte dei contributi a carico dell'Unione. Dobbiamo, appunto, discutere di questo tema ed il provvedimento al nostro esame si pone tale problema relativamente alle anticipazioni delle quote.

È necessario ed indispensabile spiegare il meccanismo dell'anticipazione per poter comprendere gli obiettivi cui tende questo disegno di legge di conversione del decreto. Le procedure sono le seguenti. Per la prima annualità dei programmi vi è un'anticipazione del 50 per cento del programma al momento nel quale esso si avvia. In un secondo momento, quando è realizzata una spesa pari al 50 per cento della prima anticipazione, viene erogata una nuova *tranche* di contributi fino all'80 per cento. Infine abbiamo il saldo del rimanente 20 per cento.

Per l'ultima annualità questa procedura prevede un meccanismo diverso, nel senso che vi è un'anticipazione pari al 50 per cento solo quando nell'annualità precedente c'è stata una spesa di almeno il 60 per cento delle risorse e quando nella prima annualità, quindi la penultima, vi è stata una spesa totale del 100 per cento. Anche in questo caso si raggiunge l'80 per cento allorché si è utilizzato il 50 per cento della prima erogazione; infine, abbiamo un saldo del 60 per cento.

Il provvedimento esaminato riguarda esclusivamente le amministrazioni centrali dello Stato ed è evidente che non è possibile giungere al completamento del programma, utilizzando anche l'ultimo 20 per cento necessario, se il Parlamento ed il Governo non attribuiscono alle amministrazioni centrali, che altrimenti non saprebbero dove reperire queste risorse, il

20 per cento prima ricordato. Si tratta, quindi, di un'operazione urgente, razionale, direi quasi un atto dovuto.

Con l'articolo 1 del disegno di legge di conversione (il riferimento è al 1996 ma è evidente anche il riferimento al 1999, quindi all'ultima annualità del secondo triennio) si pone in essere un'operazione con la quale il fondo di rotazione assegna il saldo, pari al 20 per cento, alle amministrazioni centrali dello Stato in modo anticipato. Considerando che si pone un problema anche per i beneficiari privati, si consente un'anticipazione a questi ultimi con una garanzia molto alta di una fideiussione che secondo un decreto del Ministero del tesoro, interamente ripreso in un emendamento introdotto in Commissione, è prestata da istituti di credito, primarie compagnie di assicurazione o intermediari finanziari con oneri a totale carico dei beneficiari medesimi. È questo l'obiettivo cui tende il disegno di legge di conversione.

Il comma 2 individua il limite entro il quale ciò può avvenire, limite che non può essere se non quello delle risorse finanziarie disponibili da parte del fondo stesso, correggendo anche una impostazione precedente che prevedeva un limite di 250 miliardi, che poteva risultare troppo basso o troppo alto ma che evidentemente era probabilmente improprio.

Il comma 3 fissa le procedure per il recupero da parte del fondo di rotazione delle somme anticipate in ragione di quanto deve l'Unione.

Il comma 4 fissa le procedure da seguire per le necessarie azioni di recupero ai fini del reintegro delle disponibilità del fondo di rotazione.

Il comma 5 chiarisce che se vi sono problemi di cambio essi vengono compensati nell'ambito del fondo di rotazione. A tale riguardo in tale disposizione è sottintesa la previsione che in caso di manifesta e documentata inefficienza gli interessi vengono pagati dagli enti attuatori che ne sono responsabili.

Nell'ultimo comma viene chiarito che la garanzia fideiussoria per il 1996, non

potendosi fare in un momento antecedente, deve comunque essere rilasciata entro il 28 febbraio 1997.

Fin qui l'articolo 1 e fin qui l'obiettivo immediato ed urgente che il Governo si era posto con l'emanazione del decreto in esame e che il disegno di legge n. 2933 intende convertire.

La Commissione ha introdotto, su proposta di chi sta parlando, un articolo 2. Tale articolo è scaturito dalla seguente osservazione peraltro insita nello stesso articolo 1: per poter consentire l'anticipazione del saldo, che come abbiamo visto era un atto dovuto e razionale, c'è bisogno di una legge. Ovviamente il legislatore si deve porre il problema se non sia egli stesso causa dei ritardi nell'utilizzo dei fondi strutturali. In questo caso il legislatore è stato certamente causa del ritardo e del bisogno di una legge per poter eliminare diciamo questi lacci e laccioli. Dalla necessità di adottare il decreto e di proporre con l'articolo 1 l'anticipazione del 20 per cento deriva la necessità di evitare che in futuro per operazioni del genere si debba ricorrere a decreti e a disegni di legge, ossia si debba tornare in Parlamento.

La stessa finanziaria per il 1997 ha affrontato questa materia in relazione alle modalità della riprogrammazione, ai tempi e alle date. Anche in quella circostanza abbiamo dovuto verificare come per intervenire sul versante di una esigenza generalmente riconosciuta, ovvero l'accelerazione delle procedure di spesa, c'è bisogno di ricorrere allo strumento legislativo: in questo caso a uno dei più alti, cioè al provvedimento collegato alla legge finanziaria. Forte è stata la convinzione che occorreva cercare di snellire le procedure sburocratizzando ed eliminando la necessità del ricorso alla legge per intervenire sulle procedure e sullo snellimento delle stesse. A tale riguardo vorrei ricordare un provvedimento che è all'esame della V Commissione e che sarà esaminato dall'aula la prossima settimana, se la Commissione lo licenzierà. Parlo del provvedimento sulla metanizzazione. Nonostante lo sforzo del Governo e del

Parlamento (del Governo perché esso aveva predisposto per tempo un decreto-legge, del Parlamento un po' meno perché quel decreto non è stato convertito essendo venuto a mancare il numero legale), perderemo tra i 300 e i 500 miliardi perché, in mancanza della conversione in legge, la data, che era fissata al 31 dicembre 1996, non ha potuto essere certa e legalmente riconosciuta.

Oggi, dovendosi ricorrere ad una legge per modificare una data, ci troviamo nella difficoltà di perdere risorse della Comunità europea e nella condizione di caricare sui comuni spese che non avremmo se non avessimo avuto l'obbligo di modificare la data con una legge.

Da questi tre esempi emerge con chiarezza che a volte lo stesso legislatore ha frapposto difficoltà per una rapida utilizzazione delle risorse comunitarie e non poche volte il sistema delle autonomie ha lamentato nei confronti del potere centrale dello Stato questa burocratizzazione che impediva una rapida utilizzazione delle risorse. Da qui l'esigenza di snellire le procedure e di accelerare i tempi.

È di ieri un intervento - e mi avvio alla conclusione - del commissario Van Miert che, nel fare gli elogi della mia regione, ha ricordato che, purtroppo, amministrazioni centrali e regioni (soprattutto meridionali, anche se ve ne sono pure del centro-nord, è bene sottolinearlo) sono in ritardo. Qui nasce allora l'esigenza di cui si fa carico l'articolo 2 di assegnare al CIPE, come ha già fatto la legge finanziaria, ai commi 207, 206 e 209 dell'articolo 2, i compiti di definire modalità e termini.

Quindi questo articolo 2 altro non fa che riprendere una volontà del Parlamento, il quale ha individuato nel CIPE il momento istituzionale a cui affidare il compito di snellire le procedure. Pertanto il provvedimento al nostro esame recepisce tale volontà espressa dal Parlamento, che ha confermato anche la necessità dell'intesa della Conferenza Stato-regioni e di una sua informazione.

D'altro canto, il disegno di legge di riforma del bilancio che istituisce il nuovo

Ministero del tesoro, del bilancio e - io mi auguro - della programmazione economica mette a punto la cabina di regia, che è un altro strumento che deve consentire l'accelerazione della spesa.

Peraltro la V Commissione ha già deliberato di procedere ad una ricognizione per varare una proposta di legge che deve riprendere la vecchia intesa del 1995 ed i contenuti della legge n. 104 per verificare se con ulteriori strumenti normativi si possa dare nuovo impulso all'utilizzo di queste risorse. Mi pare che questo articolo 2 sia una disposizione coraggiosa, che io segnalo come tale, perché mi rendo conto che con esso il Parlamento, in qualche modo, si spoglia di competenze e forse anche di un potere di interdizione o di partecipazione.

Si tratta, come dicevo, di un provvedimento coraggioso che dà la possibilità alle regioni e agli enti attuatori di spendere finalmente i soldi con rapidità.

Si pone il problema se la prevista intesa della Conferenza Stato-regioni possa essere ulteriormente snellita. In Commissione abbiamo verificato che, se questo è il problema, con un subemendamento si potrà inserire la dizione «su conforme parere» oppure l'altra «sentita la Conferenza Stato-regioni» o anche chiarire con un ordine del giorno che l'obiettivo è quello di accelerare. È necessario apportare un miglioramento anche attraverso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Per tutti questi motivi e con queste riserve costruttive, il relatore è stato incaricato dalla Commissione di raccomandare all'Assemblea ...

**PRESIDENTE.** Siamo andati al di là del tempo previsto, onorevole relatore. La prego pertanto di concludere.

**ANTONIO BOCCIA, Relatore.** ... la conversione in legge del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programma-**

zione economica. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Apolloni, primo iscritto a parlare: si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il completo utilizzo delle risorse assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria relativi ai programmi in scadenza alla data del 31 dicembre 1996 è un obiettivo assolutamente condivisibile. In tale prospettiva appare accettabile anche l'indicazione e la riflessione fatta dal relatore in ordine al fatto che ci troveremo di fronte ad un atto dovuto. Come ha rilevato il relatore, a causa della mancata puntuale attuazione delle direttive comunitarie, pur dando per scontato un esito positivo del presente provvedimento, noi sconteremo comunque una perdita di oltre 300 miliardi. Quindi, non siamo talmente autolesionisti da sollevare obiezioni fondamentali in ordine all'approvazione di questo provvedimento che cerca di porre rimedio a situazioni che venivano in scadenza il 31 dicembre scorso.

Per brevità, poiché condivido le considerazioni svolte dal relatore al riguardo, non le ripeterò. Tuttavia, mi pare fondamentale sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo, desidero far riferimento all'esigenza di un coordinamento del provvedimento in esame con il decreto-legge relativo alla metanizzazione perché l'intesa che è maturata in Commissione bilancio è quella di addivenire ad una formulazione che trovi un coordinamento tra i due disegni di legge in modo da evitare una mancanza di armonizzazione che potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di difficoltà.

A mio avviso la riflessione più puntuale deve essere fatta rispetto ad altri due elementi. Ci troviamo sempre di fronte al problema delle deroghe che, se possono

essere giustificate alla luce della complessità che caratterizza talvolta la fase dell'attuazione delle direttive comunitarie, conseguono ad alcuni ritardi la cui responsabilità non vogliamo addebitare alle regioni e agli enti locali. Infatti, sarebbe stato necessario pervenire ad una semplificazione reale degli elementi che rendono complessa l'attuazione degli interventi che ricevono il cofinanziamento nazionale ed europeo.

L'altro elemento prospettato in modo rilevante dall'articolo 1-bis, proposto dal relatore ed approvato dalla Commissione, attiene alla semplificazione delle procedure ed alla delegificazione.

In Commissione avevamo dichiarato il nostro accordo sull'obiettivo che ci si poneva relativamente a questi due temi, perché riteniamo opportuno quanto viene posto in essere dopo un'approfondita riflessione del Parlamento per individuare i percorsi più adeguati. A questo punto dobbiamo lamentare, come ha già fatto in precedenza il collega Tassone, il mancato parere della Commissione per le politiche dell'Unione europea perché, al di là degli aspetti contabili e procedurali, riteniamo che anche tale Commissione avrebbe dovuto offrire il proprio contributo.

Quanto al testo sottoposto al nostro esame, dobbiamo esprimere due osservazioni, la prima delle quali è stata anticipata dal relatore Boccia, quando ha richiamato la disposizione della legge finanziaria relativa alle competenze del CIPE. Vorrei ricordare anche il contenuto dell'articolo 12, comma 2, lettera e), del disegno di legge sulla riforma del bilancio, che prevede una ridefinizione delle attribuzioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica con l'eliminazione dei compiti di gestione finanziaria, tecnica e amministrativa e l'attribuzione degli stessi alle competenti amministrazioni nonché il riordino, con l'eventuale unificazione e soppressione, degli attuali organi della programmazione economica.

A nostro parere l'obiettivo fondamentale è quello di non perdere altre risorse e a tal fine presenteremo alcuni emenda-

menti; tuttavia ci dichiariamo fin d'ora disponibili a studiare con la dovuta attenzione le proposte che dovessero venire da altri gruppi. Riteniamo anche che una riflessione più ampia sul ruolo del CIPE, al fine di una maggiore puntualizzazione dei compiti ad esso assegnati (i tempi, i modi, le procedure per rendere più rapidi ed efficaci gli interventi) potrebbe esondare dalle finalità precise indicate dal relatore. Ci riserviamo pertanto di presentare un emendamento che tenda a rendere provvisoria tale disposizione rinviando, per una definizione completa dei compiti del CIPE in questa materia, al disegno di legge che ho richiamato, nell'ambito di una riflessione più ampia circa l'assetto definitivo di tutte le procedure della programmazione e dell'utilizzo dei fondi.

Ribadisco infine l'esigenza che il decreto-legge, come auspicava il relatore, venga rapidamente convertito dopo un approfondito confronto con le amministrazioni locali, per evitare che si ripeta la perdita dei finanziamenti. Sarebbe infatti autolesionistico continuare su questa strada, dal momento che si tratta di soldi che il nostro paese versa. In tal senso l'audizione del ministro Ciampi davanti alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato ha dimostrato la volontà del Governo di prestare maggiore attenzione e di perseguire con forza e decisione questo obiettivo. A noi spetterà verificare se alle parole seguiranno i fatti concreti. Con queste osservazioni diamo un assenso di massima a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Presidente, mi auguro di poter essere molto breve, anche perché il collega Teresio Delfino ha già illustrato alcune nostre riserve; non ripeterò, quindi, male ciò che egli ha detto con estrema chiarezza.

Il disegno di legge di conversione n. 2933 è un provvedimento necessario poiché prevede l'accelerazione delle procedure, che forse avrebbero meritato una

maggiore attenzione ed una maggiore riflessione da parte dell'Assemblea. In Commissione lo abbiamo fatto praticamente « volare » perché, trattandosi di un decreto-legge, vi sono termini perentori da rispettare. Non solo, ma vi è da considerare la scadenza del 31 dicembre 1996. Ribadisco comunque che la materia in esame avrebbe meritato una maggiore attenzione.

Non mi soffermerò sui contenuti dell'articolo 1, anche perché ad una domanda che mi ero posto ha preventivamente risposto l'onorevole Boccia nel corso della sua relazione, quando ci ha informati del fatto che l'entità del fondo di rotazione per le politiche comunitarie ammonta, allo stato, a 3.300 miliardi. Si tratta — lo ricordo — di un fondo di rotazione che è stato istituito dall'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183. Mi auguro che la stessa informazione possa venire dall'egregio rappresentante del Governo, onorevole Macciotta, perché l'entità di tale fondo è alla base della funzionalità del provvedimento in esame che — lo ripeto — è un atto dovuto per tentare di avviare un processo di velocizzazione (lasciamo perdere quella delle ferrovie...) della utilizzazione dei fondi comunitari. È profondamente ingiusto e veramente inammissibile che l'Italia conferisca — secondo gli obblighi previsti dal trattato — risorse nazionali alla Comunità europea — ne è testimone l'onorevole Mitolo che è stato deputato europeo — e che in sede comunitaria ci si prenda in giro per la lentezza con la quale utilizziamo o non utilizziamo i fondi comunitari a nostra disposizione. Sono fatti inammissibili che andrebbero forse e soprattutto risolti attraverso una qualificazione del personale che, presso tutti gli organismi che hanno titolo ad attingere alle risorse comunitarie, deve occuparsi di queste pratiche. Pur avendo del personale ad alta qualificazione giuridica nella nostra organizzazione e nel nostro ordinamento, quest'ultimo però non ha alcuna confidenza con le difficili legislazione e procedure comunitarie. Ribadisco quindi la necessità di una qualificazione di tale personale e

preannuncio fin d'ora che presenteremo forse, assieme ad altri colleghi, un apposito ordine del giorno. Una qualificazione che dovrà partire dalla conoscenza delle lingue straniere, che potrebbe evitare il crearsi di quelle larghe zone di « innocenza » - come le definisco solitamente - per cui le risorse comunitarie rimangono un « pascolo » per noi lontano o di difficilissimo accesso, salvo quei casi in cui, dietro a quei funzionari un po' riottosi - soprattutto perché male informati, disinformati o poco preparati sul diritto comunitario, sulle direttive e gli strumenti comunitari -, non vi fossero dei politici - come il collega Boccia - che spingono per sfruttare le possibilità positive offerte dall'ordinamento.

Mi soffermerò ora sulla novità introdotta dalla Commissione al testo in esame, ovvero sull'articolo 1-bis, che è difficile e che investe problematiche esistenti e reali. Innanzitutto, mi permetto di ricordare, Presidente, che in Commissione - me lo consenta il collega Boccia, che mi ha fatto l'onore di ascoltare le mie osservazioni e in un certo senso di aderirvi - eravamo giunti ad una sorta di intesa, come risulta dal resoconto sommario. Infatti, in Commissione avevo svolto talune osservazioni relative alla complessità della materia di cui all'emendamento Boccia, recante lo snellimento delle procedure; complessità derivante dal fatto che in poche righe, con una sintesi ammirevole dal punto di vista lessicale e dell'utilizzazione del linguaggio giuridico, veniva chiamato in causa il CIPE, in una maniera che noi condividiamo poiché il Comitato interministeriale per la programmazione economica dovrebbe proprio esercitare questa politica di indirizzo, però ad un certo punto si introduceva qualcosa di assolutamente nuovo anche dal punto di vista costituzionale, cioè un collegamento tra i compiti e l'attività del CIPE e la Conferenza Stato-regioni.

Questo è un aspetto da studiare, che può avere la sua possibilità di sbocco, di attuazione ma non può essere risolto - me lo consenta il collega Boccia - nelle poche righe di un emendamento presen-

tato in Commissione. Ritengo infatti, Presidente, e non vado oltre perché *in claris non fit interpretatio*, che l'interessante, nelle intenzioni e nelle finalità, emendamento del collega Boccia meriterebbe ben altro discorso, ma voglio riferirmi ad un dato di fatto.

Quando ho avuto modo di parlare in Commissione, il collega Boccia è intervenuto dopo che mi ero pronunciato in questi termini e dopo che in tal senso si era pronunciato anche il collega Armani, facendo presente, leggo testualmente dal resoconto sommario della Commissione bilancio del 16 gennaio, che « tra i motivi per cui non si spendono le risorse comunitarie, vi è quello dell'eccessiva farraginosità procedurale; » - siamo perfettamente d'accordo - « perciò se si vuole raggiungere l'obiettivo occorre che le regioni, per prime, rinuncino ad alcune prerogative ». Si tratta di un aspetto che deve essere studiato perché porre mano all'ordinamento delle regioni a statuto ordinario ed anche a quello delle regioni a statuto speciale circa i rapporti che devono istituirsi tra le regioni e il potere centrale e tra le regioni e il potere comunitario comporta una discussione sul terreno proprio della Commissione bicamerale, delle riforme, cioè il terreno del cosiddetto maggiore federalismo.

Quindi, la sacrosanta osservazione del collega Boccia, relatore, apre orizzonti di problematiche costituzionali, ordinamentali, di grande rilievo e di grande spessore. Ma c'è un aspetto che mi riguarda personalmente. Ringrazio il collega Boccia dell'apprezzamento che ha espresso nei miei confronti in Commissione. Infatti, dal resoconto sommario risulta che l'onorevole Boccia, dopo aver ravvisato la necessità che « le regioni per prime rinuncino ad alcune prerogative », ha poi concluso condividendo « la proposta di formulare un atto di indirizzo del Governo avanzata dal deputato Valensise ».

Pregherei ora il collega Boccia, rivolgendomi alla sua onestà intellettuale, di darci un esempio della continuazione del suo pensiero, che collima con l'importanza della problematica da lui sollevata,

altrimenti ci troveremmo in una situazione imbarazzante. Non ho voluto radicalizzare questo contrasto, perché nella sostanza condivido le osservazioni del collega Boccia; non ne condivido la collocazione in questo provvedimento, che ha finalità di urgenza ed immediatezza. Pregherei quindi il collega Boccia di essere ancora fedele alla riflessione che egli stesso aveva proposto, aderendo alla mia idea di un documento di indirizzo. Potremmo trasfondere in maniera forse più ampliata, attenta e puntuale le idee del collega Boccia in un documento, risoluzione o ordine del giorno, di indirizzo al Governo; potremmo così rimuovere un grande ostacolo, che ci mette in condizioni di *impasse*, utilizzando quanto è stato anticipato nel provvedimento collegato, al quale il collega Boccia ha fatto riferimento. Dobbiamo assolutamente imprimere un'accelerazione alle procedure che sono in atto; per fare ciò, tuttavia, non è utile l'emendamento predisposto e lo stesso collega Boccia riteneva che il suo contenuto potesse essere oggetto di un documento di indirizzo, affinché sia il Governo sia il Parlamento possano tenerne conto nelle iniziative volte a disciplinare la materia.

L'ipotesi del collega Boccia circa un coinvolgimento del CIPE e della Conferenza Stato-regioni deve essere finalizzata alla riduzione delle normative esistenti ed al coordinamento anche in sede locale per quanto riguarda le procedure di riprogrammazione, che hanno grande importanza perché ciò che era valido dieci o cinque anni fa può non esserlo più oggi per le mutate condizioni del mercato, della produttività, della produzione o altro. Si deve poter dare alle regioni la possibilità di operare con immediatezza ed al meglio come soggetti in grado di agire in piena autonomia; un'autonomia che deve essere armonizzata con lo Stato, ma che non può essere svincolata dallo stesso. Pertanto i rapporti col CIPE devono essere coordinati, così come devono esserlo i rapporti del CIPE con quell'entità, che ancora non funziona, delle cabine di regia. Come si può fare tutto ciò con un

emendamento? Come si può con un emendamento affrontare un universo che comprende il CIPE, le cabine di regia, le possibilità comunitarie e la titolarità del diritto di programmazione da parte delle regioni a statuto speciale e soprattutto a statuto ordinario (come è scritto nella Costituzione)? Si tratterebbe infatti di immiserire la materia.

Mi rivolgo al collega Boccia che è particolarmente sensibile al problema delle regioni, avendo egli avuto una preziosa esperienza come presidente di una regione importante qual è la Basilicata (a me viene sempre in mente il nome Lucania, così come la chiama il poeta, il Sinisgalli: « La Lucania apre le sue lande dove i fiumi scorrono lenti come fiumi di polvere, dove l'ulivo ha il gusto dell'oblio ed il sapore del pianto »). Ho voluto ricordarla in omaggio alla Basilicata ed al suo ex presidente).

Rinnovo dunque l'invito a ritirare quell'emendamento in modo che possa diventare oggetto di un documento di indirizzo che — se il collega Boccia lo ritiene — potremmo valutare insieme, al fine di dare respiro a questa problematica che è essenziale, affinché le risorse comunitarie non rimangano inutilizzate ed in considerazione del fatto che da esse l'Italia può trarre quei vantaggi, soprattutto nelle contrade più depresse, che il nostro paese merita, per essere protagonisti in Europa e non solo destinatari della meraviglia, quando non addirittura dello scherno altrui, per la mancata utilizzazione di quelle risorse alla cui determinazione noi partecipiamo con sacrifici da parte del nostro erario e quindi della collettività.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORROMETI.** Intervengo per esprimere il consenso dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al provvedimento di legge in esame, che giudichiamo importante, così come evidenziato dal relatore nella sua puntuale e condivisa relazione. Esso, infatti, evita la perdita di svariati miliardi di finanzia-

menti comunitari al nostro paese, prevedendo anche l'anticipazione dell'ultima quota di contributo comunitario, pari al 20 per cento, a carico del fondo di rotazione per le politiche comunitarie.

Si risolve in tal modo a regime la questione del pagamento di tale ultima quota di contributo, che non pochi problemi ha creato alle regioni ed agli enti attuatori, costretti ad anticiparla mentre, a seguito di questa disposizione normativa, vi provvederà il fondo di rotazione nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie.

La norma contiene inoltre sufficienti garanzie circa il recupero delle somme anticipate, con la previsione anche del rilascio di garanzie fideiussorie da parte dei privati. Ciò che conta, comunque, è l'impegno volto ad evitare la perdita di quote di finanziamenti comunitari che, grave in sé, diventa un fatto di inammissibile irresponsabilità nel momento in cui sottrae risorse al Mezzogiorno per le condizioni in cui lo stesso si trova. Voglio approfittare di questo intervento per soffermarmi, sia pure brevemente, e per fare delle rapide notazioni, proprio sul Mezzogiorno, su quello che io considero non uno dei problemi ma il problema del nostro paese. Si va infatti sempre più allargando il dualismo tra nord e sud che caratterizza il nostro paese, con uno squilibrio che probabilmente ormai non ha uguali in Europa. Basti vedere in proposito i dati ultimi della disoccupazione, che in alcune regioni del Mezzogiorno supera di gran lunga il 20 per cento ed è destinata a peggiorare perché l'occupazione complessiva nel meridione si è ridotta dello 0,8 per cento, come risulta dalla relazione previsionale e programmatica.

Al riguardo si consideri anche la crisi degli istituti di credito meridionali, con una allarmante percentuale di partite in sofferenza, che nel Mezzogiorno sfiorano ormai i 50 mila miliardi, inevitabile conseguenza del ristagno della domanda interna nel sud, che non ha neppure potuto

sfruttare la domanda esterna conseguente alla svalutazione della lira che si è avuta negli anni scorsi.

Certo, non tutto il sud si trova in queste condizioni, essendovi aree che danno in qualche modo speranza. Non vi è dubbio però che il panorama generale è estremamente preoccupante e richiede non più provvedimenti tampone, ma una strategia di intervento complessiva volta a salvare il Mezzogiorno e, con esso, l'unità vera del nostro paese.

Non si tratta solo di realizzare l'unificazione infrastrutturale del meridione con il resto del paese, pure indispensabile, quanto di creare le condizioni per un reale raccordo economico tra le diverse aree.

Per questo è necessario fare in modo che anche al sud possa crescere e svilupparsi un reticolo di piccole e medie imprese che costituiscono quel diffuso tessuto produttivo per il cui sviluppo bisogna creare le necessarie condizioni.

Un ruolo importante, a tal fine, può essere svolto dagli accordi di programma, dai patti territoriali che vanno valorizzati e portati avanti con coraggio quali forme di sviluppo autogestito, al cui interno delineare le condizioni per rendere vantaggioso l'investimento al sud. Tra queste condizioni desidero rimarcare la necessità della flessibilità salariale che va attuata con coraggio se significa nuovi investimenti e nuova occupazione. Infatti, vi può essere un costo differenziato del lavoro nelle diverse aree del paese a fronte di una diversa produttività.

Allo stesso modo, vanno garantite almeno uguali condizioni in tutto il paese per l'accesso al credito, evitando — se del caso anche con misure legislative — la divaricazione dei tassi di interesse, e vanno assicurati interventi di defiscalizzazione per le piccole e medie imprese del sud.

È necessario, insomma, un impegno straordinario — perché straordinaria è la crisi del meridione — da parte della politica, della burocrazia, di quanti — CIPE, Corte dei conti — dovranno controllare gli strumenti di intervento.

Una cosa è certa: non è più possibile in tale situazione perdere neppure una minima parte dei fondi strutturali europei. L'Unione europea, per il periodo 1994-99, ha stanziato 32.500 miliardi, che con il cofinanziamento diventano 65 mila miliardi di fondi strutturali europei riservati alle otto regioni meridionali italiane che finora li hanno utilizzati solo nella misura del 7 per cento. Dobbiamo riuscire ad utilizzarli interamente, perché rappresentano un'occasione irripetibile per creare infrastrutture, per promuovere e far crescere quella rete di piccole e medie imprese, di cui parlavo prima, capaci di competere e di occupare nicchie di mercato anche grazie alla maggiore flessibilità nel costo del lavoro e quindi di sviluppare le attività produttive e l'occupazione.

In tale ottica va condivisa — lo dico a proposito dei richiami che poc'anzi sono stati fatti dai colleghi che mi hanno preceduto — la norma proposta dal relatore ed approvata dalla V Commissione (quindi contenuta adesso nel disegno di legge in esame) volta a delegificare le procedure di utilizzo delle risorse comunitarie. Infatti, non possiamo non convenire sull'obiettivo che la sottende, che è quello di pervenire allo snellimento e all'accelerazione delle procedure di attuazione degli interventi cofinanziati. Con tale norma, in buona sostanza, si affida al CIPE il compito di velocizzare l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari e di riprogrammare gli interventi non realizzati nei termini prestabiliti.

Mi rendo conto, così come poc'anzi è stato sottolineato, che la delega al CIPE può anche apparire eccessiva e suscitare perplessità legittime, specie perché supera l'attuale normativa di rango primario, dal momento che è affidato a questo comitato il compito di intervenire con poteri regolamentari. A tali perplessità si può però ovviare (com'è stato proposto in Commissione e ribadito poc'anzi) non ritirando la norma di legge, e quindi l'emendamento che era stato presentato, ma con la formulazione di un atto di indirizzo (pure proposto), che potrebbe essere contenuto in un ordine del giorno che definisca gli

ambiti di intervento del CIPE. L'importante è che si superi una delle principali cause del mancato utilizzo dei fondi strutturali comunitari, costituita da quella che il relatore ha bene definito l'eccessiva farraginosità delle procedure, che vanno semplificate.

Se vi sono altre proposte (ma finora non sono state avanzate) per il conseguimento di tale obiettivo, cioè per raggiungere il fine di rendere più agevole l'erogazione delle risorse comunitarie, noi ovviamente non avremo alcuna difficoltà ad esaminarle. Diversamente, torno a ripetere che va approvata la norma che affida al CIPE il compito di snellire le procedure con il parziale correttivo di un ordine del giorno approvato dal Parlamento, e dunque vincolante, che ne indichi le modalità definendo in modo cogente gli ambiti di intervento.

Il Governo Prodi ha compiuto la scelta, condivisa ed anzi sollecitata dai popolari, di inserire l'Italia tra i paesi fondatori dell'Unione economica e monetaria. Dobbiamo però essere consequenziali con tale scelta, che ha comportato e sta comportando sacrifici; dobbiamo quindi riuscire a cogliere tutte le opportunità che l'Europa ci offre, a cominciare da quella rappresentata dall'utilizzo integrale dei fondi strutturali europei che, come dicevo, nella condizione del sud diventa un imperativo categorico per il suo riequilibrio. Ciò fino ad ora non è avvenuto, come risulta dagli stessi dati forniti dal ministro del tesoro, secondo i quali su 106 mila miliardi disponibili di risorse comunitarie gli impegni e l'erogazione effettivi, alla data dell'11 settembre 1996, erano i più bassi nel confronto europeo, pari rispettivamente al 20 e al 7 per cento. Perciò non può non concludersi che il vero problema delle politiche di sviluppo delle aree depresse non è rappresentato dalla mancanza delle risorse, bensì dalla complessità procedurale e dai vincoli che ai vari livelli hanno impedito e tuttora impediscono l'avvio spedito degli interventi.

Il provvedimento in discussione si muove in direzione della semplificazione delle procedure, per consentire l'effettiva

erogazione di tutte le somme disponibili ed evitare la perdita di contributi comunitari a partire dalle ultime scadenze. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo lo condivide, ritenendolo importante, e si impegnerà affinché sia approvato.

In conclusione, nel sottolineare che la questione delle aree depresse, e più specificatamente del meridione, rappresenta per il nostro gruppo un punto di forza e di interesse centrale, chiedo che la Camera trovi il tempo di occuparsene compiutamente, destinando alla discussione di tale questione le sedute necessarie per fare il punto sulle problematiche e sulle politiche per le aree depresse.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Boccia.

**ANTONIO BOCCIA, Relatore.** Rinuncio alla replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.** Il Governo non può che apprezzare la convergenza sul provvedimento del Parlamento nel suo complesso, sia pure con qualche notazione rispetto alle quali tenterò di fornire precisazioni sia in questa sede sia nel prosieguo della discussione, in particolare in fase di esame degli emendamenti.

Mi pare assolutamente scontato che vi è per l'Italia l'esigenza di superare una lentezza di procedure che ci ha sinora visto non tra i primi paesi — per usare un eufemismo — nel « tiraggio » di risorse dalla Comunità europea. Ancora nel corso dell'ultima audizione presso le Commissioni congiunte di Camera e Senato il ministro del tesoro e del bilancio, dottor Ciampi, ha ricordato come nei primi nove mesi del 1995 lo squilibrio tra i fondi che l'Italia ha versato all'Unione europea e quelli che ha incassato ammontava a circa

6 mila miliardi, cifra del tutto abnorme se teniamo conto dell'esigenza di attivare al massimo procedure di investimento.

La seconda questione, anch'essa molto condivisa, riguarda il fatto che non si tratta di un fenomeno solo quantitativo, ma anche qualitativo. Per utilizzare al meglio le risorse europee e gli obiettivi che tali risorse si prefiggono, ossia quelli di una convergenza tra i diversi livelli di sviluppo e non di una mera erogazione di risorse, dobbiamo anche sempre più qualificare i programmi. Nello specifico del nostro sistema istituzionale, ciò significa creare il massimo raccordo tra i vari soggetti che decidono le politiche di sviluppo; in particolare, in questa fattispecie, tra le amministrazioni centrali e quelle regionali (più in generale, il sistema delle amministrazioni locali).

Nel riprendere notazioni svolte sia dal relatore sia dagli altri intervenuti, ricordo in particolare, come ha rilevato l'onorevole Delfino, che vi è un ritardo che va imparzialmente distribuito tra amministrazione centrale e amministrazioni locali. Sarebbe sbagliato se si lanciassero pietre contro questa o quella parte dello Stato; è evidente che vi sono amministrazioni dello Stato più efficienti ed altre meno efficienti come vi sono amministrazioni locali più efficienti ed altre meno. Nel complesso, però, amministrazioni centrali e locali sono largamente in ritardo; occorre pertanto rimuovere i comportamenti delle amministrazioni, ma anche superare insieme gli ostacoli giuridici e formali che si oppongono a comportamenti più virtuosi.

Il disegno di legge collegato alla finanziaria, divenuto legge alla fine dello scorso anno, già introduce principi di questo genere. Voglio sottolineare come la discussione che si è svolta in relazione a quelle misure abbia già consentito uno scatto. A metà dell'anno potevamo infatti prevedere un andamento del « tiraggio » a fine 1996 particolarmente negativo mentre ora, senza eccessivi entusiasmi, si può sottolineare come quella previsione fosse forse eccessivamente pessimistica e come il

comportamento collaborativo di amministrazioni centrali ed amministrazioni regionali abbia portato nell'ultima parte del 1996 non solo a recuperare le anticipazioni del 1995, ma anche ad ottenere ulteriori impegni ed ulteriori erogazioni, nonché ulteriori pagamenti — e quindi ulteriori « tiraggi » — dalla tesoreria delle amministrazioni locali e di quelle regionali. Siamo ancora a livelli insoddisfacenti (30 per cento circa), ma certamente elevati rispetto a quel dato di poco superiore al 20 per cento che si poteva prevedere attorno alla metà dell'anno. Si tratta ora di andare avanti anche attivando quei meccanismi di delegificazione, contenuti nel collegato alla finanziaria e che sono già in corso di contrattazione tra amministrazione centrale ed amministrazioni regionali per quanto riguarda, ad esempio, la cabina di regia e la sua riforma.

Anche a questo riguardo il disegno di legge sulla riforma del bilancio prevede ulteriori passi in avanti, che si potranno compiere una volta che quel provvedimento, contenente l'articolo sulla fusione dei due ministeri, quello del tesoro e quello del bilancio, sarà diventato operativo.

Desidero confermare che il fondo di rotazione è più che capiente per far fronte a quelle esigenze di anticipazione del 20 per cento; del resto, il relatore e gli altri colleghi intervenuti hanno compiutamente esposto perché questo decreto-legge rappresenti sostanzialmente un atto dovuto.

Concludo rapidamente dicendo che anche il Governo si riserva di presentare qualche emendamento per rendere esplicito, ad esempio, che la misura si riferisce non solo ai programmi in scadenza al 31 dicembre 1996, ma a tutti i programmi, sia pure alle rispettive date di scadenza. Sarebbe, infatti, incongruo che noi ci limitassimo ad agevolare i programmi già scaduti e non anche quelli che prossimamente andranno a scadenza.

Inoltre, anche sulle questioni che sono state poste, in particolare dal collega Valensise, circa un maggior coinvolgimento del Parlamento in materia di delegificazione, in sede di discussione degli

emendamenti si potranno trovare gli opportuni aggiustamenti che, sulla linea indicata dal disegno di legge collegato, già legge, e dall'emendamento approvato dalla Commissione bilancio, su proposta del collega Boccia, consentano di fare sin d'ora, non con atti successivi, significativi passi in avanti.

Per queste ragioni il Governo ringrazia il relatore e gli altri colleghi intervenuti per l'apporto fornito e si riserva di dare un ulteriore contributo per una conclusione unitaria di questa discussione in sede di esame dei relativi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 21 gennaio 1997, alle 9,30 e alle 14,30:

*Ore 9,30*

Interpellanze e interrogazioni.

*Ore 14,30*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1076. — Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (*Approvato dal Senato*) (*Seconda deliberazione*) (2050-B).

— *Relatore:* Soda.

**La seduta termina alle 20,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,25.*

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STA13-131  
Lire 1600